



A DELLA CITTA' DI CUNEO

informa ires

Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte

Numero 18, Giugno 1997

Anno IX, n° 1 (1° semestre 1997)



L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.

L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e del Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.

L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatoria della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- *la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;*
- *la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;*
- *lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;*
- *lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.*

INFORMAIRES

numero 18, Giugno 1997

RICERCHE

Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1996	3
La sponsorizzazione culturale in Piemonte	13
Le scelte scolastiche individuali	16
Interdipendenze spaziali in Piemonte	19
La valutazione dei fondi strutturali comunitari	23
La filiera enologica	27

NOTE DI RICERCA

L'assestamento del discount	30
Le esportazioni piemontesi	32

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI	34
-------------------------------------	----

PUBBLICAZIONI	39
----------------------	----

In copertina: "*Pianta della città di Cuneo*", seconda metà del sec. XVIII. Inchiostro e acquerello su carta, cm.52 x 45. A.S.T. Corte, Carte topografiche segrete, 32 A II rosso.

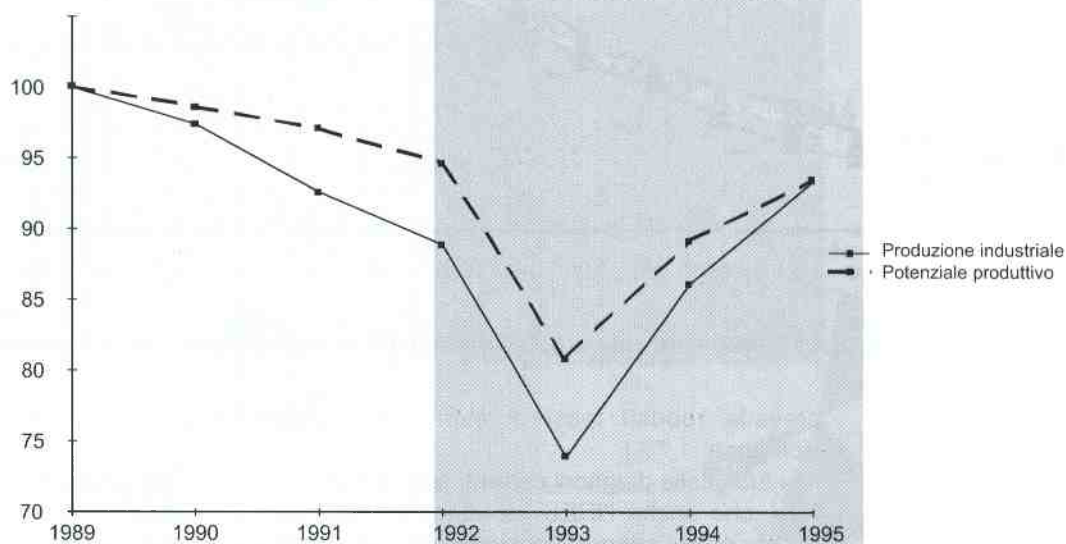
Si ringrazia l'Archivio di Stato di Torino per la cortese collaborazione e la concessione dell'originale fotografico.

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE. 1996

Le difficoltà e le prospettive della crescita economica

Se esaminata con un certo distacco – cioè senza farsi sommergere dalle emergenze che via via si manifestano – l'evoluzione congiunturale di una regione ci può dare molte informazioni relative alla robustezza e alla dinamicità delle sottostanti strutture economico-produttive.

Indice della produzione industriale e stima del potenziale produttivo nell'industria piemontese 1989-95



Fonte: CCIA (produzione industriale); FederPiemonte (capacità produttiva utilizzata), elaborazioni Ires

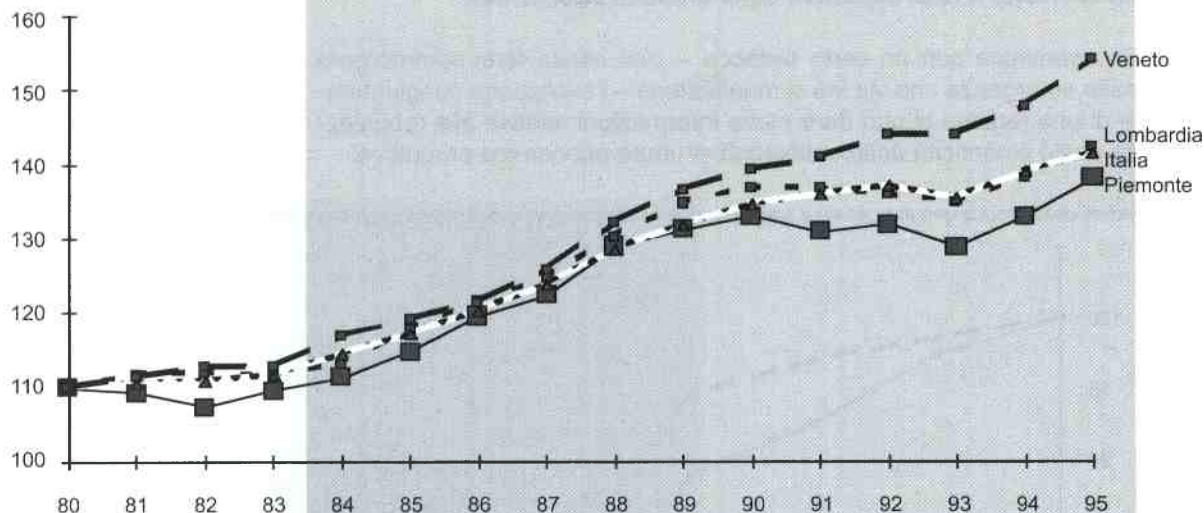
Da questo punto di vista, le ottime performance manifestate dalla nostra regione durante la ripresa economica 1994-95 sembrano testimoniare che la forza competitiva del Piemonte è ancora considerevole, e si dispiega efficacemente – come tradizionalmente è sempre avvenuto – durante le fasi congiunturali favorevoli. Dopo la durissima recessione del 1993, nel biennio successivo il Piemonte è stato nel gruppo di testa delle regioni italiane per dinamica del prodotto lordo e delle esportazioni, reintegrando sostanzialmente il potenziale produttivo e la capacità di proiezione sui mercati esteri di cui godeva all'inizio degli anni '90.

Se però confrontiamo il risultato complessivo di queste oscillazioni cicliche con il trend generale dell'economia italiana – ed anche delle altre regioni settentrionali – il giudizio appare meno confortante: in termini di PIL a prezzi costanti, cioè di ricchezza prodotta, il Piemonte perde terreno. Nelle fasi positive recupera, ma solo in parte, lo svantaggio accumulato nei periodi di recessione. Lo si verifica puntualmente nel 1996: non esistono ancora dati certi, ma rispetto ad un bilancio d'anno che per l'Italia potrebbe comportare una crescita del prodotto lordo pari a circa lo 0,8%, per il Piemonte sembra profilarsi un risultato intorno allo zero (se non una leggera recessione).

RICERCHE

Proiettando le tendenze degli ultimi anni sullo scorcio del nuovo secolo, l'Istituto di ricerche Prometeia ha valutato le prospettive di crescita del Pil delle regioni italiane. Di qui al 2005 l'economia piemontese dovrebbe crescere dello 0,8% medio annuo, contro l'1,6% del contesto nazionale; anche per regioni forti dell'Italia settentrionale Prometeia

Prodotto interno lordo a prezzi costanti 1980-1996. Numero indice, su base 1980 = 100



Fonte: Istat, Conti economici regionali (1980-1994); Istituto G.Tagliacarne (1995); Prometeia, Modello previsivo regionale (1996)

prevede robusti tassi di espansione (Lombardia: 2,2%; Emilia Romagna: 1,7%).

Alla luce delle diagnosi correnti sulle dinamiche dello sviluppo piemontese, che anche l'IRES ha concorso negli anni passati a formulare, queste previsioni non appaiono purtroppo campate in aria. La regione è da tempo impegnata in una difficile transizione, che deve includere sostanziali modificazioni della sua missione produttiva e dei suoi codici di comportamento: cambiare in parte le specializzazioni, il quadro degli attori economici e sociali, le relazioni e le attitudini dei suoi cittadini. Finché questa mutazione non sarà giunta a compimento, la società piemontese è destinata a scontare la fatica della trasformazione, e a percepire magre ricompense per i suoi stessi sforzi innovativi, ad esempio in termini di effetti occupazionali o di reddito disponibile. Ma a che punto siamo, del guado?

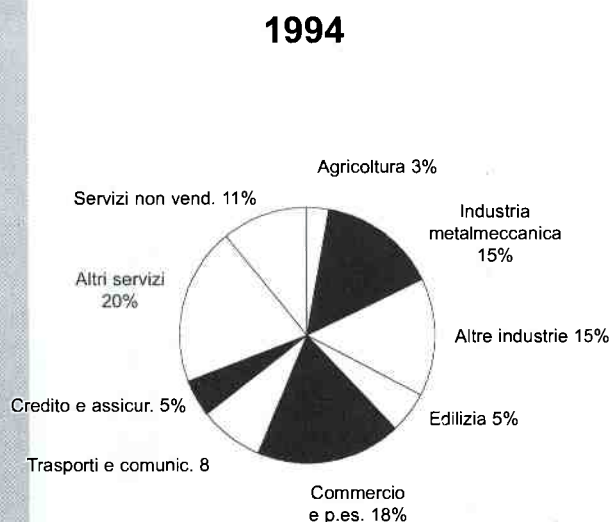
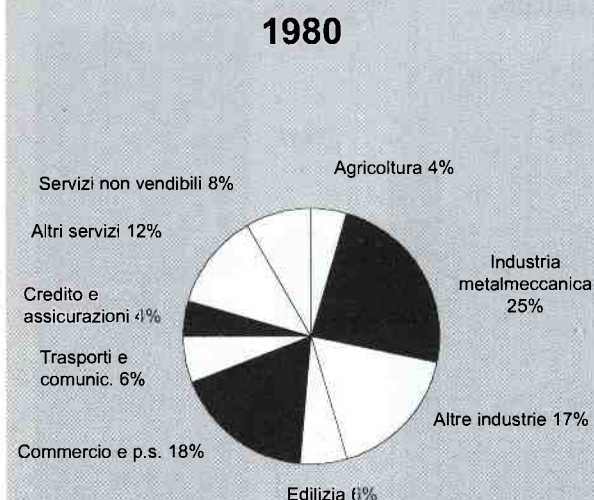
L'economia piemontese: verso un nuovo assetto strutturale?

Nelle scorse edizioni della relazione IRES si era sostenuto – e argomentato – che l'evoluzione economica in atto nella nostra regione poteva essere descritta come una "ripresa su basi tradizionali", che rimetteva in movimento – con affievolito vigore – i motori classici dello sviluppo regionale: la grande impresa multinazionale, i settori di specializzazione storica (dalla meccanica e mezzi di trasporto al tessile), i distretti industriali più noti. Oggi i dati disponibili sembrano segnalare un più accentuato mutamento strutturale che investe le basi dell'economia piemontese.

Un primo aspetto da considerare è la diversificazione produttiva. Spesso si continua a considerare il Piemonte nell'ottica di una centralità dell'industria manifatturiera, ma ormai il settore terziario rappresenta ben più del 50% dell'economia regionale, anche in termini di prodotto lordo e investimenti. Nel periodo 1980-95 il 74% dell'incremento del prodotto lordo piemontese è dovuto all'espansione dei servizi. Dunque, terziarizzazione; ma anche modificazione delle specializzazioni manifatturiere. A partire dal 1990 i maggiori elementi di dinamicità tra le attività industriali sembrano provenire da comparti "minori" quali la chimica, l'alimentare, il siderurgico, le industrie manifatturiere diverse, mentre il blocco meccanica-mezzi di trasporto evidenzia sintomi di affaticamento.

Il secondo aspetto da sottolineare riguarda il profilo dimensionale dell'apparato produttivo piemontese, tradizionalmente polarizzato tra grande e piccola impresa, a discapito di quelle fasce dimensionali intermedie che sembrano suscettibili di coniugare al meglio i benefici della

Composizione % del prodotto lordo regionale del Piemonte



Fonte: Istat, conti economici regionali

flessibilità con i vantaggi connessi alla dimensione: risparmi nei costi e più vasto orizzonte operativo. Negli ultimi anni le imprese maggiori e quelle più piccole appaiono in tendenza cedente rispetto alle unità di media ampiezza (quelle comprese fra 20 e 499 dipendenti). Inoltre si manifesta una contrazione sensibile del numero delle imprese individuali, mentre si espande la presenza delle imprese con morfologie organizzative più evolute, in primo luogo delle società di capitali. Saranno le medie imprese che crescono di numero, oppure le piccole che si organizzano in forme più sofisticate? Ci può essere l'una e l'altra cosa, ma il dato ci suggerisce che per la piccola impresa "naïve" gli spazi si stanno restringendo.

Anche nei settori agricolo e commerciale si colgono analoghi processi di selezione/consolidamento. Al contrario, nell'edilizia cresce la polve-

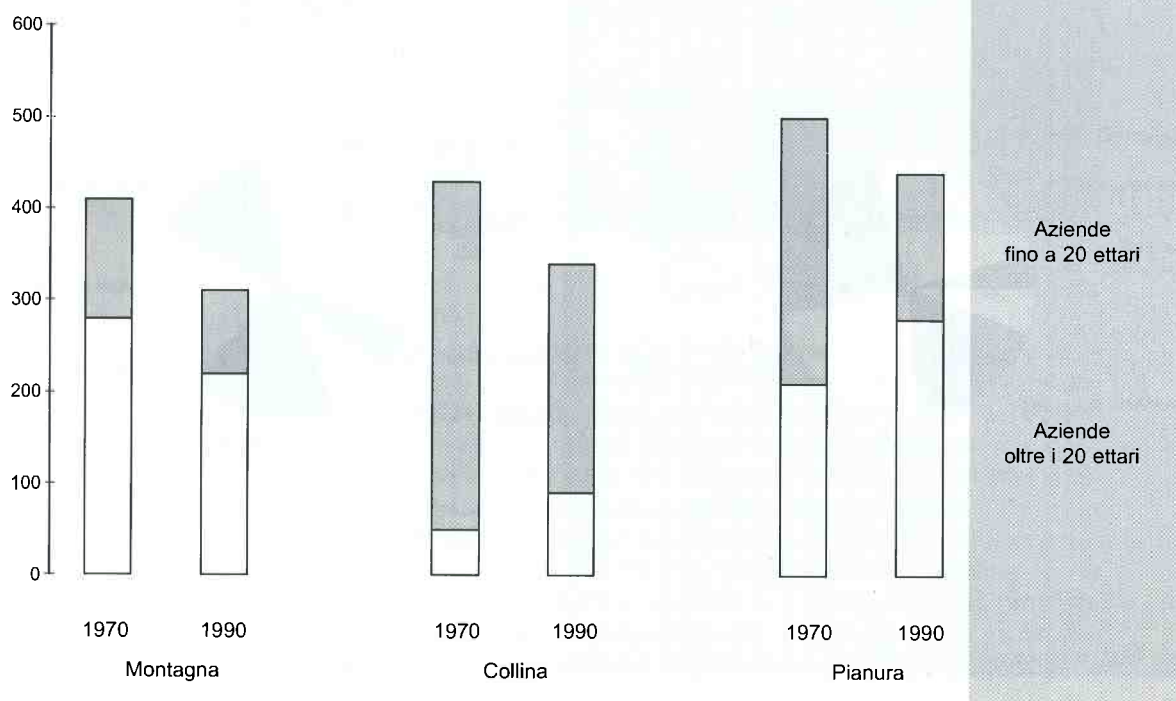
rizzazione: ma ciò consegue alla crisi del settore (per il ristagno delle nuove costruzioni e delle opere pubbliche) e alla perdurante domanda di microristrutturazione di alloggi.

E' presto per dire se queste trasformazioni metteranno capo ad una struttura economica regionale più armonica e "plurale" (cioè caratterizzata da un maggior numero di protagonisti capaci di iniziativa strategica nei mercati mondiali). Certo, la situazione appare in movimento, e dischiude opportunità positive.

Sfide e opportunità per il settore agricolo

L'agricoltura piemontese è investita da una profonda ristrutturazione: gli occupati nel settore sono scesi, tra il 1990 ed il 1996, da 125 a 86.000, (-31%). Si tratta di un trend di lunga durata che si accompagna anche alla riduzione della superficie coltivata: questa è scesa del 18% tra il 1970 ed il 1990, per l'abbandono dei campi nei territori di montagna e collina, per l'espansione della superficie occupata da urbanizzazioni e infrastrutture nelle pianure. Ma oggi la ristrutturazione del setto-

Evoluzione della superficie coltivata, in migliaia di ettari Piemonte, 1970-1990



re si è fatta più rapida anche per effetto della riduzione – sancita dalla riforma Mc Sharry del 1992 – dell'ombrello protettivo garantito dall'Unione Europea: aumenta la concorrenza e la spinta verso l'integrazione – spesso subordinata – con l'industria alimentare e la distribuzione.

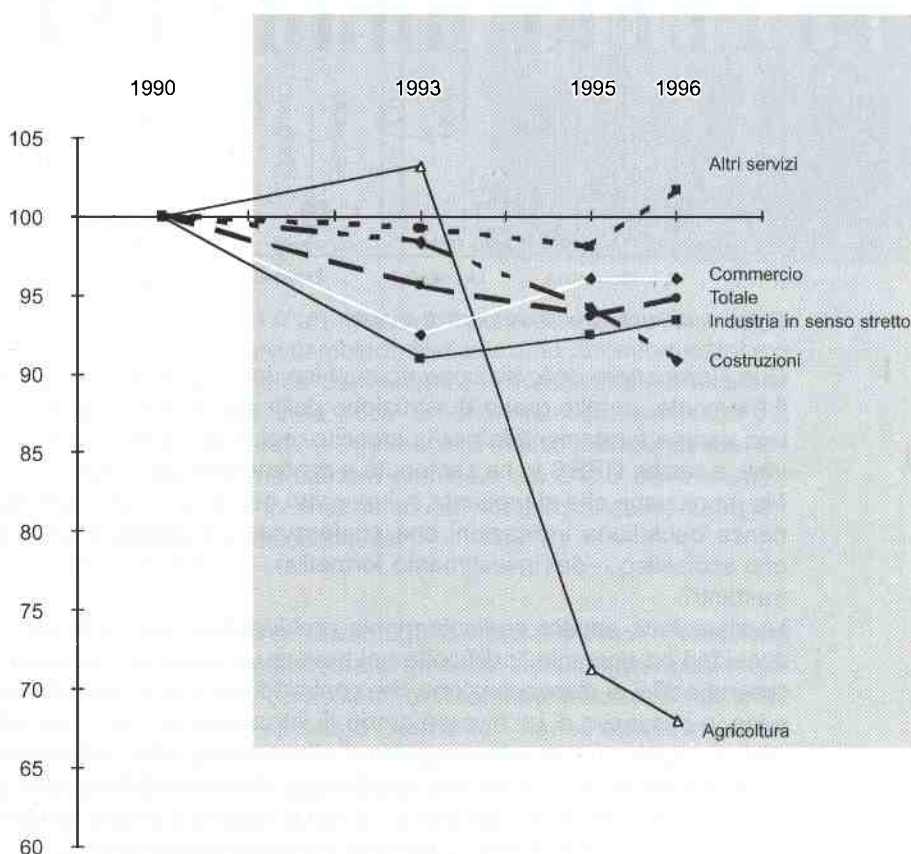
L'agricoltura dovrà diversificare i propri prodotti in relazione alle esigenze di specifici segmenti del mercato, incrementando la qualità in tutte le fasi del processo produttivo. È indispensabile una maggiore attenzione alla comunicazione: flusso di informazioni tra impresa e mercato, e controllo della propria immagine nei confronti dei consumatori, anche per evitare il rischio – evidenziato dalle recenti vicissitudini

della "mucca pazza" – di un danno generalizzato che coinvolge anche i produttori che si sono comportati in modo corretto. Ciò richiede soprattutto – vista la caratteristica frammentazione del settore – una forte capacità organizzativa.

Come reagiranno le campagne piemontesi di fronte a sfide di tale portata?

L'agricoltura di questa regione è composta di due segmenti abbastanza distinti. Da un lato esiste una componente professionale con buona qualificazione tecnica, formata da aziende di dimensione economica ed agraria piuttosto consistente, localizzata soprattutto entro zone specializzate (l'area del riso, del latte, dei vini doc, ecc.) nelle quali spesso si registra un buon indice di prosperità complessiva. Questa parte del mondo rurale si sta riposizionando rispetto al nuovo contesto competitivo tuttavia è ancora parzialmente carente nel campo della capacità organizzativa e della cooperazione tra produttori, elementi che caratterizzano, in altre regioni, i distretti agroalimentari più brillanti. Una spinta in tale direzione potrà arrivare da politiche settoriali calibrate sulle necessità delle singole aree e catene di produzione.

*Evoluzione degli occupati, per settore. Piemonte 1990-1996.
(Indice su base 1990=100)*



Fonte: Istat, Rilevazione delle forze di lavoro

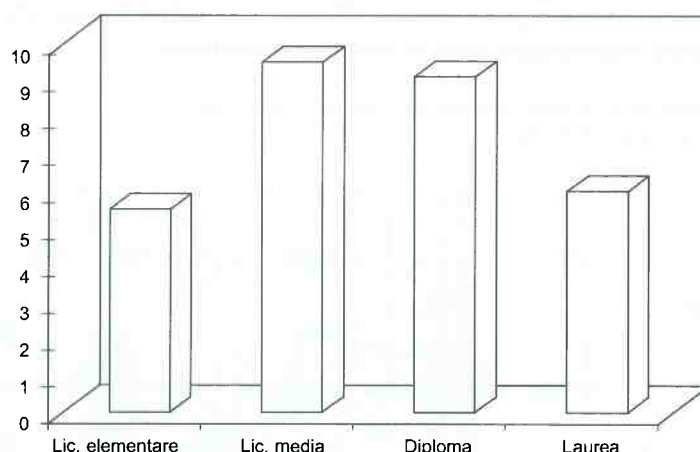
L'altra componente agricola presenta evidenti elementi di marginalità socioeconomica e territoriale. È fortemente minacciata dalle nuove condizioni di mercato ed un suo definitivo collasso – oltre ai problemi di reddito familiare ed occupazione – potrebbe avere ripercussioni molto negative sui fragili assetti ambientali delle aree – generalmente alta collina e montagna – in cui essa è dislocata. Questo tipo di agricoltura

va pertanto valutato non solo in relazione alla sua attuale consistenza economica, ma anche considerando i più ampi benefici che essa può assicurare alla collettività. Il suo sostegno richiede quindi di essere compreso nell'ambito delle politiche di gestione dell'ambiente e del territorio, dello sviluppo del turismo rurale ed enogastronomico, della valorizzazione delle tradizioni culturali locali.

Per entrambe le componenti dell'agricoltura regionale, i fondi strutturali europei offrono importanti strumenti e risorse di promozione: si tratta di impiegarli con efficienza e lungimiranza.

Studiare, conviene?

Tasso di disoccupazione secondo il titolo di studio posseduto in Piemonte, 1995



Fonte: Istat, indagine sulle forze di lavoro

Con il procedere dello sviluppo economico, in un'area avanzata come il Piemonte, un alto grado di istruzione della popolazione rappresenta una risorsa fondamentale per la crescita regionale. Tutti ne sono convinti, e anche l'IRES lo ha sostenuto e argomentato più volte.

Ma un giovane che si presenta sul mercato del lavoro ricava dall'esperienza quotidiana indicazioni che confermano l'importanza dell'impegno scolastico – dell'investimento formativo – o piuttosto segnali contrastanti?

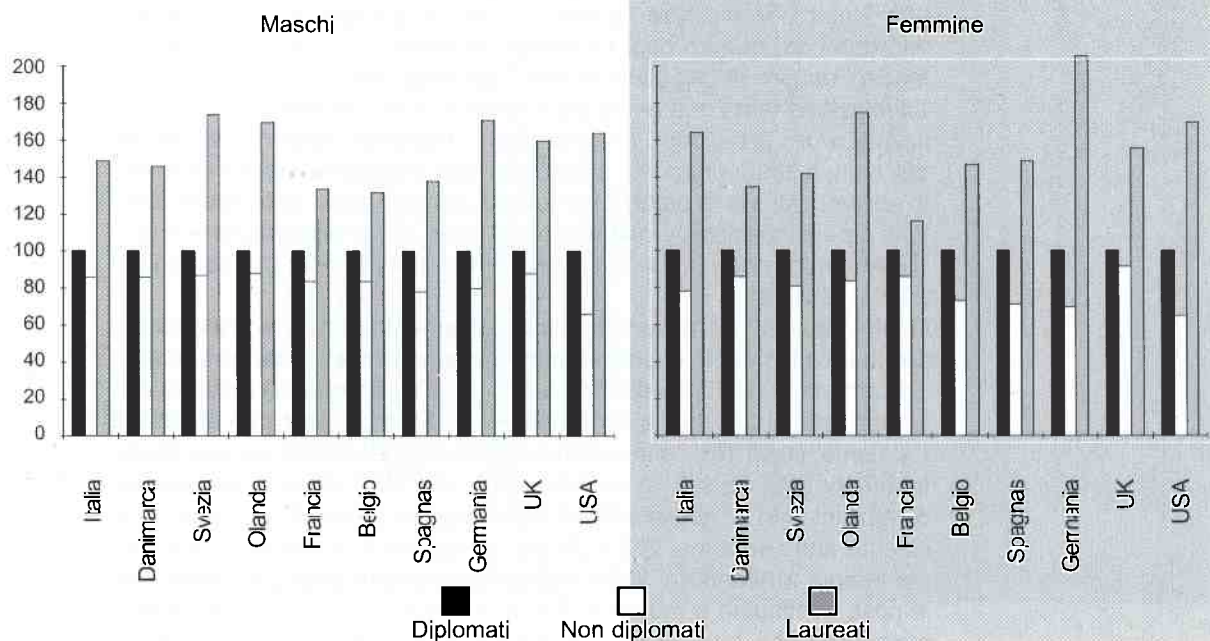
La situazione appare particolarmente problematica per i diplomati. Si consideri ad esempio la difficoltà nel trovare un impiego, espressa dai tassi specifici di disoccupazione che contraddistinguono i gruppi di persone in possesso di un diverso grado di istruzione: al 1995 fra i diplomati si registra un'elevata presenza di disoccupati (oltre l'8%) sostanzialmente identica a quella che caratterizza i licenziati della scuola dell'obbligo. Solo la laurea sembra in grado di ridurre il rischio di restare senza lavoro, comprimendo il tasso di disoccupazione al 6%.

Ma c'è un altro aspetto del problema che merita un'attenta considerazione.

L'istruzione risulta effettivamente pagante in termini di redditi attesi? A questo proposito non esistono dati regionali, ma considerando il contesto nazionale si osserva che i vantaggi di reddito connessi al titolo di studio sono fra i più bassi fra quelli che caratterizzano le principali economie sviluppate. E proprio in queste settimane ricerche economiche comparate ci avvertono che in Italia il potenziale di mobilità sociale

offerto dalla scolarizzazione è inferiore a quello riscontrabile in altri paesi. L'istruzione offre ancora opportunità, non dà più garanzie. Ce n'è a sufficienza per minare alle radici la voglia di studiare dei giovani, o indurli a cercare fuori dalla scuola le proprie opportunità di auto-

*Guadagni per livello d'istruzione in un gruppo di paesi
Ocse. Popolazione in età 25-64 anni; redditi medi annui.
Anno 1992 (diplomati=100)*



realizzazione. Ma questo è un rischio grave, perché a medio e lungo termine le cose potrebbero cambiare. Nella società dell'informazione e della rivoluzione tecnologica permanente, la formazione culturale di base – dopo essersi mostrata poco remunerativa nell'esperienza del primo inserimento lavorativo – potrebbe rivelarsi indispensabile nei passaggi successivi di una carriera professionale che si deve sopportare sempre più lunga (per lo slittamento dell'età pensionabile) e soggetta a bruschi momenti di discontinuità.

Emerge una contraddizione fra vantaggi a breve termine e necessità di prospettiva. Per farvi fronte, bastano gli appelli alla lungimiranza rivolti ai giovani e alle famiglie, o i richiami al valore intrinseco della cultura? Altri paesi – in modo esemplare, la Germania – hanno messo in campo dispositivi complessi di intreccio tra studio e lavoro che sembrano efficaci nel valorizzare le attitudini di quei giovani che non appaiono orientati verso una formazione culturale o accademica: capacità e inclinazioni che nella nostra realtà sono soggette a forti rischi di scacco e di frustrazione.

Prospettive demografiche e problemi economici

La popolazione piemontese invecchia: ormai abbiamo tutti quanti compreso che questo è uno dei problemi più spinosi che dovremo affrontare nei prossimi decenni. Per capire meglio il nocciolo della questione, e

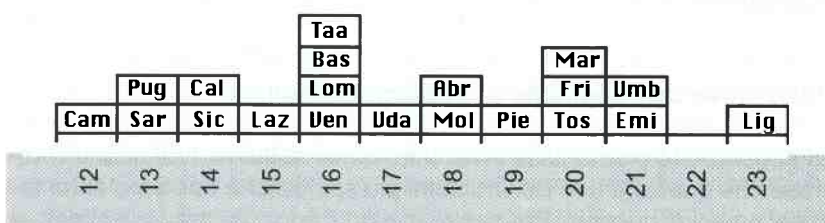
cominciare ad inventare aggiustamenti e contromisure, le scienze sociali ci offrono strumenti conoscitivi molto efficaci: proiezioni demografiche e modelli di simulazione. Sono tecniche che ci possono chiarire – ad esempio – se il processo di invecchiamento sarà in Piemonte più o meno grave che in altre regioni, quali costi potrà comportare (ad esempio per un maggiore ricorso ai servizi sanitari, o per l'accresciuto onere delle pensioni), e quali conseguenze questo potrebbe avere sul tenore di vita – o più in generale sulla prosperità – dei cittadini piemontesi. Non solo: variando opportunamente le ipotesi del modello si può tentare di misurare l'effetto – positivo o negativo – di eventuali variazioni del quadro oggi rilevabile, ad esempio di modificazioni normative, oppure di cambiamenti nei flussi migratori.

La relazione tenta una prima esplorazione di queste problematiche utilizzando le proiezioni demografiche regionali appena elaborate dall'Istat, e sottoponendole ad un semplice modello di stima dell'impatto sulla spesa per la protezione sociale: cioè sul peso delle spese sanitarie e pensionistiche – in aumento – e delle spese scolastiche – in probabile diminuzione – sul conto economico del Piemonte di domani: al 2005 o al 2020.

Quali i risultati? Se misuriamo l'invecchiamento attraverso l'indicatore costituito dalla quota di popolazione ultrasessantacinquenne vediamo confermata la rilevanza del problema. Oggi la regione più anziana è la Liguria, con un'incidenza delle persone di 65 o più anni pari al 23%. Il Piemonte, con il 19%, è la settima regione in graduatoria per gravità del fenomeno. Ma fra soli 10 anni le regioni che avranno una percentuale di anziani pari a quella attuale della Liguria saranno già quattro, e diventeranno sette nel 2020. Se poi spingiamo lo sguardo più lontano nel tempo, arrivando al 2050 (nell'ipotesi peraltro poco probabile, che le cose continuino a muoversi fino a quella data lungo i binari attuali), scopriamo che tutte le regioni italiane, compresa la più giovane, la Sicilia, avranno più anziani di quanti oggi ne ha la Liguria. In compenso la riviera manterrà il primato di presenza di anziani, con un'incidenza del 36%, insieme ad altre tre regioni settentrionali: Veneto, Friuli, Emilia. Dal canto suo, il Piemonte continuerà a manifestare un'intensità relativa medio-alta del fenomeno, simile a quella attuale.

Non c'è da preoccuparsi, dunque? O, almeno, non più di altre regioni? La situazione è più complessa, e dalle cifre emergono elementi di inquietudine non facili da digerire. Una regione che invecchia tende a dipendere sempre più dalle pensioni percepite dalla sua popolazione, e queste andranno incontro, nei prossimi decenni, a notevoli rischi di restrizione, di pari passo con lo squilibrio dei conti previdenziali: un'eventualità del genere sarà più allarmante per il Piemonte – dove le previsioni di crescita della ricchezza prodotta sono meno brillanti – rispetto ad altre regioni del Nord, come Lombardia e Veneto, dove un PIL in forte crescita garantirà presumibilmente maggiori margini di sicurezza.

Percentuale di popolazione con 65 anni ed oltre sul totale nel 1966



La spesa pubblica in rapporto al Pil (in %)

	1994			2005			2020		
	previdenza	sanità	istruzione	previdenza	sanità	istruzione	previdenza	sanità	istruzione
Piemonte	13,0	4,8	2,5	15,2	4,4	1,9	17,4	3,3	1,5
Lombardia	11,4	4,4	2,1	13,3	4,0	2,0	13,8	2,7	1,5
Veneto	10,1	5,1	2,7	11,3	4,3	2,2	10,2	2,5	1,4
Emilia	12,2	5,2	2,2	13,0	4,7	1,9	13,8	3,3	1,5
Toscana	12,1	5,5	2,8	13,4	4,9	2,3	13,8	3,4	1,9
Campania	9,1	7,8	5,7	8,9	7,3	5,9	10,4	5,7	5,0
Puglia	10,5	7,4	5,0	10,4	6,8	4,9	10,8	4,7	3,7
Valle d'Aosta	9,5	4,4	2,0	10,8	4,1	2,1	13,1	3,3	1,9
Trentino Alto Adige	9,6	5,1	3,1	11,6	4,8	2,7	13,9	3,8	2,1
Friuli Venezia Giulia	13,2	5,2	2,4	13,8	4,4	1,9	12,2	2,6	1,3
Liguria	14,4	5,7	2,2	14,0	5,0	1,9	14,3	3,5	1,6
Umbria	12,1	6,0	3,9	13,9	5,4	2,7	13,3	3,6	2,3
Marche	9,7	5,9	3,6	12,7	5,3	2,7	13,7	3,9	2,4
Lazio	9,2	5,2	2,8	9,4	4,9	2,7	10,0	3,6	2,4
Abruzzo	9,1	6,0	4,3	9,1	5,3	3,4	9,1	3,7	2,8
Molise	9,6	7,1	5,2	10,4	6,2	3,9	9,9	4,1	3,0
Basilicata	9,9	7,3	7,4	10,4	6,5	5,1	10,8	4,7	4,2
Calabria	11,2	8,2	8,1	11,6	7,0	5,5	11,1	4,5	4,0
Sicilia	10,0	8,1	4,7	9,7	7,2	5,4	9,7	5,0	4,3
Sardegna	9,4	7,6	5,2	8,9	7,1	4,2	10,4	5,5	3,5
Italia	11,0	5,7	3,1	12,9	5,6	3,2	13,3	3,8	2,5

La conclusione del ragionamento è univoca: anche se il finanziamento della spesa previdenziale è un problema nazionale, e non regionale, la forte incidenza di anziani – e quindi di redditi da pensione – costituisce un elemento di intrinseca debolezza del quadro economico di un territorio. Anche il processo di invecchiamento è un elemento che rimanda alla necessità di riavviare a pieno regime il motore dell'economia regionale, attraverso idonee politiche di rilancio e riconversione della base produttiva.

Il territorio: una struttura in evoluzione

La mappa della disoccupazione nel territorio piemontese ci mostra un quadro di forti differenze: ad aree di sostanziale pieno impiego quali il biellese, l'albese, l'area di Arona (dove il tasso di disoccupazione è inferiore al 5%, quindi è prossimo ai livelli "fisiologici") si contrappongono zone in cui la mancanza di lavoro sfiora la soglia dell'allarme sociale (l'area metropolitana torinese e l'appennino alessandrino) con un'incidenza sulla popolazione attiva superiore al 10%.

Dal punto di vista delle dinamiche di crescita della regione questi dati confermano una tendenza ben nota: il polo metropolitano evidenzia ulteriori segni di affaticamento, mentre alcune realtà decentrate si configurano sempre più come i nuovi motori dello sviluppo regionale.

Se però verifichiamo con gli strumenti dell'analisi territoriale l'evoluzione della struttura spaziale del Piemonte, ci troviamo di fronte ad una situazione dai contorni molto meno netti, in cui i sintomi di mutamento

coesistono con robusti segnali di permanenza e consolidamento del tradizionale impianto gerarchico del quadro regionale, con al centro Torino.

Dopo anni di tendenza al decentramento il ruolo delle centralità nell'organizzazione del territorio regionale è ancora molto forte, e la rilevanza del nodo metropolitano nella struttura urbana regionale sotto alcuni versanti si è addirittura ulteriormente rafforzata nel corso dell'ultimo decennio: ad esempio è aumentata la pendolarità per lavoro che gravita quotidianamente sull'area centrale della regione. Questo dato appare corretto dall'emergere di un certo numero di poli di livello intermedio e da una maggiore integrazione dei bacini territoriali circostanti, sintomi di un tessuto spaziale più fitto ed equilibrato: ma la conclusione che se ne deve trarre è che risulta illusorio ricercare una strategia di crescita del Piemonte che prescinda dal rilancio e dal riposizionamento della sua capitale.

Se l'integrazione a scala locale cresce, il sistema regionale sembra invece allentare la sua coesione strutturale, con l'emergere di tendenze centrifughe. Le analisi degli spostamenti casa-lavoro ci dicono che i sistemi locali del Piemonte nord-orientale – Borgosesia, Domodossola e Verbania – che nel 1981 si configuravano come sistemi autonomi, in quanto relativamente isolati, dieci anni più tardi risultano assorbiti dal campo gravitazionale della grande Milano. Se guardiamo alle "regioni economiche", scopriamo un Piemonte più piccolo e una Lombardia che si espande a macchia d'olio. E' un dato di fatto che non deve determinare atteggiamenti campanilistici, ma che pone all'ordine del giorno la necessità di una politica territoriale a scala interregionale, che corregga in senso policentrico la tendenza ad un irrazionale accumulo di risorse e di funzioni nel già congestionato centro della macro-regione padana.

A cura di Paolo Buran, coordinatore del gruppo di ricerca responsabile della redazione del rapporto. La **Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1996** è stata pubblicata nella collana Piemonte dall'editrice Rosenberg & Sellier di Torino nell'aprile di quest'anno.

LA SPONSORIZZAZIONE CULTURALE IN PIEMONTE

Nel corso dell'ultimo decennio in Piemonte, e in particolare a Torino, si sono realizzate alcune delle esperienze più innovative e continuative di collaborazione tra pubblico e privato nella gestione del patrimonio culturale. La Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino e il Castello di Rivoli rappresentano i casi emblematici di un tratto peculiare dell'attività delle imprese nel campo del mecenatismo culturale. Il rilevante impegno dei soggetti economici coinvolti è anche attestato dal fatto che in Piemonte risultano utilizzati specifici strumenti giuridici e amministrativi con molta maggior frequenza rispetto ad altre regioni italiane. Sempre a Torino, inoltre, è stata studiata una convenzione tra Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e la Fondazione San Paolo per gli interventi sul Museo Egizio assunta a modello per analoghi interventi privati di sostegno alla ristrutturazione di musei.

In considerazione delle dimensioni assunte dal fenomeno e ricorrendo alla propria esperienza nello studio delle politiche pubbliche, l'IRES ha svolto uno studio complessivo degli interventi di sponsorizzazione e mecenatismo culturale piemontesi sotto diversi profili. La ricerca si è articolata in diverse fasi allo scopo di indagare gli operatori e le loro interrelazioni con l'amministrazione pubblica.

In particolare si è svolta un'analisi nel 1993-94 per individuare le fasi della sponsorizzazione (progettazione, gestione, verifica), i rapporti con i partner esterni, le previsioni future dei principali protagonisti degli interventi e i servizi ritenuti più adeguati al loro sviluppo. Contemporaneamente all'indagine piemontese veniva svolta una ricerca in Lombardia per un confronto interregionale.

Sono poi state effettuate due analisi, riferite agli anni 1991-92, presso: a) aziende che avevano effettuato interventi di sponsorizzazione o mecenatismo in regione; b) i partners delle più importanti iniziative culturali promosse dagli enti pubblici; c) i soggetti che avevano utilizzato le normative relative ai benefici fiscali previsti dalle leggi 512/82 e 555/82; d) i membri della Consulta torinese. Infine è stata svolta un'analisi delle entrate provenienti da sponsorizzazione e contributi mecenatistici e loro incidenza sulle entrate complessive dei principali produttori ed organizzatori culturali operanti in regione.

Le indagini IRES hanno messo in luce come il modello di sponsorizzazione delle aziende non segua motivazioni riconducibili al marketing di prodotto o di marca né a generiche politiche di immagine, ma miri allo "sviluppo sociale e culturale". Coerentemente, il primo obiettivo segnalato dagli sponsors è quello di "valorizzare il territorio sede dell'azienda". In Piemonte è dunque prevalente l'orientamento che la cultura anglosassone definisce "community investments" e "corporate citizenship".

Relativamente all'entità e alla ripartizione dei finanziamenti, è emersa una forte concentrazione degli investimenti totali nel settore che quindi presentano una dinamica correlata ad un numero limitato di interventi.

Per quanto riguarda i soggetti più attivi, le modificazioni istituzionali del settore bancario, se pure possono aver inciso nella temporanea diminuzione delle risorse erogate, non sembrano aver mutato il ruolo primario degli Istituti di Credito, che rimane centrale e quantitativamente dominante per entità di erogazioni.

In maniera speculare a quanto emerso per le ripartizioni in grandi interventi, si può rilevare che, nella regione piemontese, i protagonisti del mecenatismo e delle sponsorizzazioni culturali sono raggruppabili principalmente in tre-quattro soggetti economici, la cui azione risulta decisiva nell'erogazione e nello spostamento di rilevanti risorse. Si configura quindi, come prima valutazione, l'opportunità di promuovere una partecipazione più ampia, che coinvolga nuove imprese attraverso opportuni incentivi, sia a livello legislativo nazionale sia relativamente alle strumentazioni attivabili dagli Enti Locali. Con ciò non si intende proporre l'illusione che una normativa incentivante si traduca immediatamente in un aumento di interventi; a questa relazione causale va infatti contrapposta la complessità dei contesti socio-economici e produttivi in cui operano le imprese e che sono spesso determinanti nell'elaborazione delle loro strategie di intervento nel settore culturale.

Ripartizione degli interventi per attività culturali (anno 1991)

Attività culturali	Importo (milioni)	%
Restauro del patrimonio	16.050	50,6
Interventi strutturali e gestione musei	4.504	14,2
Musica classica	3.235	10,2
Convegni	1.803	5,7
Prosa	1.215	3,8
Lirica	1.150	3,6
Mostre	856	2,7
Editoria	778	2,4
Altre attività culturali	518	1,6
Spettacoli folcloristici	414	1,3
Letteratura, poesia	408	1,3
Archivi biblioteche	402	1,3
Festival musica leggera, jazz, spett.	150	0,5
Danza	135	0,4
Cinema, fotografia, video	72	0,2
Pittura, scultura	10	0,0
Totale	31.700	100

Fonte: rilevazione diretta

Tornando ai risultati delle indagini, pare utile esaminare anche gli elementi che possono considerarsi fattori di debolezza nel modello prevalente di intervento dei privati. Ci si riferisce alla scarsa propensione a comunicare di larga parte del sistema impresa piemontese: a fronte di cospicui investimenti, la quota spesa in comunicazione di sostegno è minima (8% del budget) e assai lontana dal 25% rilevato nell'analoga ricerca in Lombardia. Va precisato che il dato riguarda sostanzialmente tutti i soggetti e non solo le Fondazioni bancarie, il cui forte investimento in cultura ha radici e motivazioni extra-economiche.

Quasi conseguentemente la pianificazione, l'organizzazione, la gestione e valutazione degli interventi appaiono circoscritte unicamente ad alcuni casi ma, pur essendo questi elementi noti ai responsabili, non sembrano essere considerati elementi su cui intervenire, come testimonia il largo disinteresse per la formazione.

Si è inoltre rilevato come i margini di crescita quantitativa, per una serie molteplice di fattori - fra i quali, non ultimi, gli effetti della crisi nel tessuto economico e produttivo regionale -, appaiono sostanzialmente modesti e, allo stato attuale, operare previsioni attendibili risulta estremamente difficile. Non è però difficile individuare gli strumenti di base per la miglior conoscenza del fenomeno: dalle serie storiche di dati sulle sponsorizzazioni, sia regionali che nazionali, alle analisi delle strategie di sviluppo, modalità, modelli gestionali, sistemi e criteri di valutazione degli interventi.

Ripartizione degli interventi per settore economico delle imprese (1991)

Settore di attività	Importo (milioni)	%
Metalmeccanica	2.697	8,5
Tessile abbigliamento	600	1,9
Alimentari	276	0,9
Editoria carta	140	0,4
Costruzioni	47	0,1
Energia, gas, acqua	169	0,5
Credito e finanza	27.432	86,5
Assicurazioni	144	0,4
Altri soggetti (organismi ass.)	194	0,6
Totale	31.700	100

Fonte: rilevazione diretta

icuramente, fra le necessarie condizioni allo sviluppo del fenomeno, una essenziale è costituita dalla capacità dell'attore pubblico di offrire opportunità e progettare strumenti, dalle strutture per la comunicazione e la circolazione di esperienze alle iniziative di formazione per la crescita professionale degli operatori coinvolti.

Relativamente ai rapporti con la Pubblica Amministrazione, è emerso che gli Enti locali costituiscono un importante riferimento nelle politiche di sponsorizzazione anche nella fase progettuale. Le esperienze positive possono costituire un buon background per promuovere e garantire nella nostra regione un maggior apporto degli interventi privati nel settore culturale: gli spazi di intervento sono comunque numerosi e tanto più efficaci se si è consapevoli che la cooperazione pubblico-privato richiede un'accorta modulazione degli strumenti già disponibili con quelli da introdurre nel nostro ordinamento.

La sponsorizzazione culturale: il caso del Piemonte negli anni novanta, a cura di Luciana Conforti e Ugo Bacchella, è stata pubblicata da Rosenberg & Sellier nel gennaio 1997 (Collana Piemonte; n.31). L'articolo, a cura di Luciana Conforti, è tratto dalle conclusioni della ricerca.

LE SCELTE SCOLASTICHE INDIVIDUALI

Il tema affrontato in questa ricerca è di grande attualità per via del riaccendersi del dibattito sui progetti di riforma della scuola. Il punto di osservazione di questo lavoro è quello dei giovani. Una vera novità poiché sui temi dell'istruzione vengono di solito sentiti gli insegnanti, i presidi, i datori di lavoro e raramente viene invece dato spazio a coloro che sono i diretti fruitori della scuola: i ragazzi e le loro famiglie.

La ricerca e i suoi metodi di indagine

L'indagine è stata condotta su un campione statisticamente rappresentativo di 756 ragazzi e ragazze di 15-17 anni, residenti in due aree particolarmente significative del Piemonte: Torino ed Alba. La rilevazione si è basata su un ricco questionario strutturato per cogliere i tipi, le modalità, i protagonisti e le ragioni delle scelte scolastiche effettuate dopo la scuola media, insieme ad un'ampia gamma di espressioni di giudizio, preferenza o aspirazione nei riguardi dei due fondamentali universi di riferimento delle scelte: la scuola ed il lavoro. Una complessa analisi statistica ha consentito di misurare il peso specifico di ciascuna condizione o caratteristica degli intervistati sulla scelta effettuata.

Alba e Torino: due realtà a confronto

Alba è un'area in cui è relativamente maggiore l'offerta da opportunità di "buoni lavori" per adolescenti a bassa scolarità, ma è anche un'area in cui esiste una minore inflazione di giovani diplomati. Per questo è più probabile trovare occupazioni adeguate e ottenere migliori remunerazioni. Alba è inoltre un territorio in cui il sistema economico locale sviluppa una domanda di laureati relativamente minore, da cui derivano occasioni d'impiego ad alta scolarità meno numerose e minori divari medi tra retribuzioni dei laureati e dei diplomati. Da questo insieme di condizioni possono trovare alimento sia una maggiore propensione a non proseguire dopo le medie (per le maggiori opportunità di lavoro e di guadagno immediato) sia un maggior incentivo a perseguire un diploma anziché puntare all'Università.

Diversamente, Torino rappresenta un'area che oggi offre opportunità meno numerose e meno remunerative di occupazione subito dopo le medie. Ciò rende meno forte la capacità concorrenziale del lavoro rispetto alla prosecuzione degli studi, almeno per adolescenti in età post-obbligo. Quasi per necessità, la stessa situazione favorisce anche una maggior frequenza di interruzioni e di abbandoni successivi, almeno da parte di coloro che abbiano proseguito soltanto perché "mancava di meglio", anche in assenza di vere attitudini e motivazioni scolastiche. Quella torinese rappresenta anche l'area (fra le due) in cui si constata una diminuzione relativamente più rapida delle opportunità di mobilità professionale e sociale in carenza di un titolo di studio superiore. La diffusione di diplomi e lauree risulta crescente (e nettamente

superiore a quella Albese) anche entro categorie di occupati autonomi che in passato ne erano largamente prive (l'esempio può essere quello degli imprenditori). Di qui una maggiore propensione al liceo e a proseguire all'Università.

I principali risultati

1) I risultati scolastici precedenti esercitano un peso molto rilevante sulle scelte successive: infatti, a parità di condizioni, se un ragazzo di Torino esce dall'obbligo con un giudizio elevato ("distinto" o "ottimo") ha 46 possibilità su 100 di andare al liceo, se esce con un giudizio inferiore ne ha solo 14. I risultati sono un fondamentale misuratore delle abilità possedute e il più importante predittore delle probabilità di successo future. Come i buoni risultati spingono a proseguire, da risultati scarsi deriva un disincentivo a investire ancora nell'istruzione. Dalla distribuzione attuale dei risultati durante la scuola dell'obbligo risulta ben difficile evitare una frequente propensione a non proseguire e/o un'alta frequenza di fallimenti e abbandoni con forti differenze per indirizzo di scuola superiore: il 41% degli adolescenti piemontesi (47% tra i maschi) esce dalle medie con un giudizio appena "sufficiente"; tra gli iscritti ai diversi indirizzi della scuola superiore la quota dei "sufficienti" varia: dal 75% dei Corsi di formazione professionale al 66% degli Istituti professionali al 35% degli Istituti tecnici all'8% dei licei. Quindi, finché non si migliorano i livelli di preparazione della scuola media, non potranno migliorare quelli della superiore.

2) I giovani e le famiglie sono molto sensibili alle prospettive di occupazione che si presentano loro in ambito locale: maggiori sono le opportunità di lavoro ad ogni livello d'istruzione minori diventano le probabilità successive. Il confronto Alba - Torino conferma che in Italia, ancora negli anni '90, nelle aree a maggior tasso di sviluppo dell'economia (ed a più alto livello di benessere economico) - insieme ad un livello inferiore di disoccupazione - si verifica una minore propensione alla scolarizzazione superiore. Ad Alba si riscontrano risultati scolastici mediamente migliori, ma un minor tasso di prosecuzione, una maggiore frequenza dei corsi professionali brevi ed una minore propensione verso i licei. Ciò indica che la crescita della scolarizzazione negli ultimi quindici anni è motivata più dalla volontà di difendersi dal rischio di essere esclusi dal mercato del lavoro, dove la disoccupazione è più alta, che da esigenze di adeguamento alla qualità della domanda di lavoro nelle aree in maggior crescita economica.

3) Una novità che emerge dalla ricerca è che le differenze nel reddito delle famiglie d'origine non creano più differenze importanti nelle scelte scolastiche, a differenza di quanto accadeva negli anni '70. Un esempio. Una ragazza di Torino, uscita dalle scuole medie con risultati brillanti, con genitori di classe sociale, livello d'istruzione e reddito pari alla media del campione, ha 31% di probabilità di andare al liceo. Mantenendo invariate le altre condizioni, se il reddito familiare è la metà di quello medio, tale probabilità scende al 29%. Se invece il reddito è il doppio della media, la probabilità del liceo sale soltanto al 35%. Ciò indica che una politica a favore della scolarizzazione tutta basata sulla nozione tradizionale di "diritto allo studio" (aiuti economici per i meno abbienti) sarebbe poco efficace. E' più importante operare per rendere maggiore il rendimento dei titoli di studio in termini di possibilità d'impiego e di retribuzione.

4) Il livello d'istruzione dei genitori influenza le scelte scolastiche più che in passato e in modo autonomo rispetto ai risultati scolastici. Per diverse ragazze torinesi, tutte di classe sociale e reddito familiare

uguali alla media, tutte uscite con giudizi ugualmente brillanti dall'obbligo, la probabilità relativa di andare al liceo cresce in modo lineare dal 14 all'81%, al solo variare del livello d'istruzione dei genitori. Anche la professione dei genitori esercita un'influenza forte sulle scelte scolastiche. A parità di giudizio, ad esempio "ottimo", la scelta del liceo riguarda: il 41,7% se la famiglia appartiene al mondo operaio; il 52,6% se la famiglia è composta da lavoratori autonomi e imprenditori; il 75% se la famiglia appartiene alla classe degli impiegati e dirigenti; l'84,4% per le famiglie di liberi professionisti. Ciò significa che dopo i decenni di "scolarizzazione di massa" che hanno portato molti a studiare più a lungo dei loro genitori, riemerge una specie di "ereditarietà scolastica", per cui le scelte attuali dei figli dipendono dal grado di scolarità raggiunto in passato dai loro genitori e dall'importanza che i titoli di studio hanno avuto nel definire il mondo professionale in cui questi sono inseriti.

5) Le differenze tra maschi e femmine assumono direzioni opposte rispetto al passato: oggi, a parità di condizioni personali, le ragazze hanno maggiori probabilità di proseguire e - data la minore frequenza di abbandoni - maggiore propensione a conseguire titoli di studio superiori. Mentre i tassi di presenza sul mercato del lavoro di uomini e donne diventano sempre più simili, i meccanismi causali che conducono a tale risultato sono piuttosto diversi. La maggiore propensione a proseguire da parte delle ragazze può riflettere anche una minore ampiezza ed un minor valore delle alternative occupazionali che il mercato offre alle adolescenti a bassa scolarità, a confronto dei maschi di pari condizione. I più alti livelli d'istruzione giocano però un ruolo fondamentale nel favorire la crescita e il miglioramento dell'occupazione delle donne.

Tutti i temi affrontati dalla ricerca sono un utile contributo per capire il funzionamento della scuola, le esigenze dei giovani e per comprendere le loro più probabili reazioni nei confronti delle proposte di riforma in discussione.

A cura di Luciano Abburrà. La ricerca è stata realizzata da un gruppo di ricerca composto da: Luciano Abburrà (coordinatore), Diego Gambetta (Università di Oxford) e Renato Miceli. Lo studio è stato pubblicato nel volume: **Le scelte scolastiche individuali**, Rosenberg & Sellier, Collana Piemonte, nel novembre 1996.

INTERDIPENDENZE SPAZIALI IN PIEMONTE

A partire da un'estensione dell'approccio tradizionale di analisi delle gerarchie spaziali, il cosiddetto approccio del flusso dominante, applicato in precedenti lavori dell'Ires, nella ricerca qui riassunta si forniscono nuovi elementi di lettura di un'organizzazione spaziale. Grazie ai concetti propri dell'analisi dei grafi si mostra come un'analisi della direzione e del verso (oltreché dell'intensità), degli archi di una rete di interazioni spaziali, renda possibile riconoscere, oltre all'albero delle relazioni gerarchiche, una tipologia di modalità di esplicazione delle relazioni. A tal fine sono introdotte, tra le altre, le categorie di relazioni:

- para-gerarchiche: interazioni di natura tangenziale (reticolari nel senso intuitivo);
- contro-gerarchiche: interazioni antitetiche a quelle gerarchiche;
- inter-gerarchiche: interazioni di 'apertura' dei diversi bacini spaziali.

La metodologia è stata applicata ai flussi di pendolarità casa-lavoro di tutta l'Italia, oltreché del Piemonte, rilevabili dai censimenti 1971, '81 e '91.

Caratteristiche del bacino spaziale torinese rispetto agli altri bacini italiani

Al 1991, i bacini spaziali di 1° livello, con dimensione significativa, sono 49, dei quali poco meno della metà sono nell'Italia meridionale. Fra i 14 bacini che superano il milione di abitanti, solo quattro (Napoli, Bari, Catania e Palermo) sono al sud. Non inaspettatamente, il bacino di Milano risulta quello più esteso e popoloso. Costituito da oltre 1500 comuni (fra i quali sono inclusi i comuni delle attuali province piemontesi di Novara e di Biella) comprende più di 8 milioni di residenti. Segue il bacino di Roma, che consiste di poco più di 5,7 milioni di abitanti ed è formato da circa 500 comuni (quasi un terzo dei comuni del bacino milanese). Il bacino di Torino si colloca in quarta posizione in termini di consistenza demografica (3,4 milioni di abitanti), ma risulta secondo per numerosità dei comuni (875: oltre i 2/3 dei comuni piemontesi).

Per il bacino torinese le relazioni para-gerarchiche ed anti-paragerarchiche risultano più modeste che non negli altri ambiti territoriali. Per contro, l'impianto gerarchico mostra un grado di consolidamento maggiore, dal punto di vista dell'importanza relativa sia delle relazioni gerarchiche sia di quelle contro-gerarchiche. Quest'ultimo aspetto, in particolare, costituisce un tratto distintivo del profilo del bacino torinese. Esso indicherebbe come, rispetto a quanto in generale si verifica nei bacini spaziali del nord ed in quelli più grandi, nel bacino torinese esistano interdipendenze funzionali più strette tra il polo centrale, costituito dal comune di Torino, ed il suo ambito di pertinenza.

L'organizzazione spaziale del Piemonte al 1991 ed un confronto al 1981 ed al 1971

Le modificazioni intervenute nella struttura spaziale del Piemonte risen-

Struttura delle relazioni reticolari per alcuni macro-ambiti significativi e per i bacini spaziali di Milano e di Torino

	Gerarchici		Contro-gerarchici		Para-gerarchici		Anti-paragerarchici	
	NL	Flussi	NL	Flussi	NL	Flussi	NL	Flussi
> 1 milione	3.95	39.51	15.43	2.63	62.56	37.40	19.33	5.50
> 300 mila < 1 milione	6.34	34.05	22.38	5.70	31.17	23.83	15.44	4.74
< 300 mila	7.74	31.77	17.23	7.57	24.09	17.93	5.11	3.69
Nord	3.97	37.49	15.81	2.65	62.41	38.49	19.17	5.89
Centro	5.75	45.33	17.73	3.56	52.96	28.74	15.44	4.19
Sud	4.49	44.19	13.83	2.77	52.75	31.96	16.39	4.25
Italia	4.31	40.16	15.73	2.81	59.12	35.52	18.10	5.27
MILANO	2.94	34.95	12.59	1.93	69.80	45.53	20.11	6.22
TORINO	4.93	40.43	18.99	2.33	65.51	36.03	16.56	3.58

tono naturalmente dei cambiamenti della mobilità (contrazione dei livelli assoluti, aumento dei flussi inter-comunali, ampliamento del raggio medio di spostamento). Se, al 1991, il livello totale degli spostamenti in Piemonte non appare sostanzialmente dissimile rispetto a quello osservato vent'anni fa, considerevolmente diversa risulta tuttavia la distribuzione spaziale dei flussi, in conseguenza dell'incremento significativo della quota di mobilità inter-comunale. L'aspetto maggiormente rilevante, per quanto non inatteso, dell'organizzazione gerarchica al 1991 è costituito dal consolidamento di due grandi ambiti spaziali, imperniati, rispettivamente, su Torino e Novara. Tali centri rimangono, rispetto al 1981, i due unici poli significativi di 1° livello in Piemonte.

In realtà, già dal 1981, Novara ed il relativo bacino dipendono da Milano. Come evidenziato nella tabella riportata, peraltro, tale centro non compare fra i poli di 1° livello della gerarchia nazionale. Al 1991, scompaiono dalla posizione predominante i poli di Domodossola, Verbania, Borgosesia e Biella che al 1981 costituivano poli autonomi di livello più elevato. Più precisamente: Domodossola diventa di 3° livello e dipende da Verbania che a sua volta diventa di 2° e dipende da Novara. Borgosesia e Biella diventano di 3° livello e sono subordinati a Vercelli il quale a sua volta continua a dipendere da Novara.

I tratti salienti dei cambiamenti prodottisi sono costituiti da:

- il progressivo indebolimento delle dipendenze dal capoluogo regionale per i comuni delle province nord-orientali della regione; per le province di Biella, Vercelli e Verbania, cioè, si assiste al progressivo passaggio dalla sfera d'influenza di Torino a quella di Novara;
- un consolidamento, apprezzabilmente più marcato negli anni '80, dei bacini spaziali maggiormente significativi intorno al proprio polo di riferimento. Tale consolidamento, peraltro, risente dell'elevato grado di inerzia che contraddistingue la struttura spaziale di un'area, essendo condizionata dalle caratteristiche della conformazione morfologica del suo territorio.

Come già emerso dal confronto con gli altri bacini italiani, la struttura delle relazioni reticolari per il Piemonte è caratterizzata dal fatto che un numero relativamente contenuto di relazioni strutturanti - quelle di tipo gerarchico - attiva livelli di mobilità considerevolmente elevati. Una tale configurazione riflette le caratteristiche dell'armatura urbana del Piemonte, contraddistinta da un numero limitato di centri demograficamente consistenti a fronte di un numero considerevole di piccoli centri. Più in particolare i tipi di relazioni maggiormente significativi sono costituiti, in ordine di importanza:

- dalle relazioni gerarchiche, da quelle para-gerarchiche e da quelle

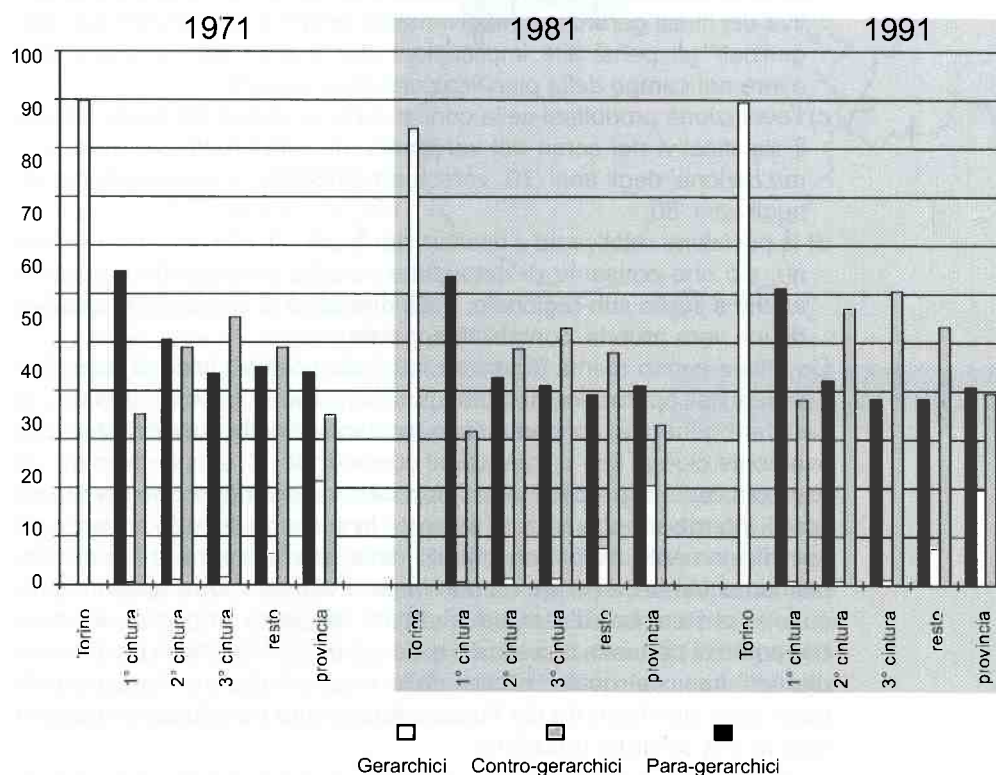
- contro-gerarchiche, per quanto riguarda i flussi (insieme essi rappresentano quasi il 90% dei flussi totali al 1991);
- b. dalle relazioni para-gerarchiche e da quelle anti-paragerarchiche dal punto di vista dei legami (insieme essi costituiscono circa l'86% dei legami al 1991).

Tale articolazione permane sostanzialmente invariata alle diverse epoche, anche se, ovviamente, subisce delle modificazioni non irrilevanti nel periodo 1971-91. I cambiamenti più significativi sono rappresentati da una progressiva riduzione dell'importanza relativa - in termini sia dei legami sia dei flussi - delle relazioni gerarchiche, a fronte di un aumento, soprattutto, di quella delle relazioni para-gerarchiche (e, in misura meno elevata, di quelle anti-paragerarchiche).

È interessante far notare come la crescita dei legami inter-comunali inizi già negli anni '70 e come ad essa faccia seguito negli anni '80 un aumento del livello dei flussi. Un ulteriore aspetto dei cambiamenti della struttura spaziale nell'ultimo decennio riguarda il consolidamento dei bacini spaziali individuati dall'organizzazione gerarchica: aumenta infatti l'importanza relativa del bacino proprio rispetto al bacino complessivo e l'intensità delle relazioni strutturanti l'impianto gerarchico tende a rafforzarsi.

Con specifico riferimento all'ambito metropolitano si può osservare come, in considerazione della sua collocazione all'interno della gerarchia regionale, il comune di Torino non attivi relazioni di tipo para-gerarchico. La 'centralità' del polo torinese infatti è tale che le relazioni significative sono costituite pressoché esclusivamente da rapporti stretti di dominazione-subordinazione. La prima cintura è l'unica corona metro-

Struttura delle principali relazioni reticolari al 1971, al 1981 ed al 1991 nelle cinture metropolitane e nella provincia



politana per la quale, in tutto il periodo 1971-91, il peso relativo dei flussi gerarchici si mantiene apprezzabilmente più elevato di quello dei

flussi para-gerarchici; per le altre cinture, invece, si verifica l'opposto ad eccezione che per la seconda con riferimento alla quale solo al 1981 l'importanza dei flussi para-gerarchici supera quella dei flussi gerarchici.

Anche la distribuzione a livello comunale, mostra come le relazioni gerarchiche -le quali coinvolgono in misura significativa la maggior parte dei comuni piemontesi - vedano ridurre in misura considerevole la propria incidenza nel corso del ventennio. Sono soprattutto i valori di incidenza più elevati che si attenuano: la classe di incidenza maggiore (quella superiore al 70%) che al 1971 concentrava il 26% dei comuni, si riduce a poco più dell'8% al 1991. Tale contrazione risulta particolarmente evidente per i comuni di 'cintura' situati intorno ai poli maggiori della regione ed in particolare nell'ambito metropolitano.

In termini di configurazione spaziale emerge una certa complementarità tra le configurazioni individuate dalle relazioni para-gerarchiche e da quelle gerarchiche. Non solo l'incidenza di tali relazioni para-gerarchiche aumenta tra il 1971 ed il 1991, ma anche la configurazione che ne risulta tende a consolidarsi, interessando in misura più marcata le 'corone' più esterne dei poli regionali maggiori e quegli ambiti a cavallo dei confini tra i bacini spaziali dei poli stessi.

Osservazioni conclusive

Gli affinamenti metodologici hanno permesso di cogliere alcuni aspetti dell'organizzazione spaziale della regione e delle sue trasformazioni quali:

- a) le specificità del bacino spaziale del capoluogo piemontese, rispetto a quello di altri capoluoghi regionali;
- b) la determinazione, anche in termini quantitativi, dell'importanza relativa dei flussi gerarchici, relativamente anche a quello dei flussi 'tangenziali' (si pensi alle implicazioni che questo tipo di analisi può avere nel campo della pianificazione dei trasporti);
- c) l'evoluzione prodottasi nella configurazione stessa dei bacini spaziali significativi nel corso del ventennio: da una tendenza 'all'autonomizzazione' degli anni '70, verso una tendenza al 'riconsolidamento' negli anni '80;
- d) la posizione relativa ed il bilancio dei flussi a livello di ciascun comune, ciò che consente di dettagliare l'analisi della struttura spaziale anche a livello sub-regionale, nella direzione di arrivare allo sviluppo di una vera propria 'contabilità spaziale'.

Un ultimo cenno merita di essere fatto alle possibili linee di approfondimento dell'approccio metodologico proposto. Un primo aspetto, di carattere generale, concerne l'uso 'sostantivo' della metodologia, relativamente cioè al tipo di interazioni considerate. Ci si può chiedere, ad esempio, se la significatività dell'applicazione dell'approccio risente del tipo di interazione spaziale all'esame. Un secondo aspetto riguarda più specificatamente l'approfondimento delle diverse forme e tipi di complementarità che, a partire da una matrice di interazione spaziale, possono sussistere fra i diversi centri urbani. A questo proposito, un possibile punto di partenza è costituito dallo schema, descritto in un altro studio dell'Ires, nel quale l'analisi delle relazioni viene sviluppata sulla base della significatività del flusso intercorrente tra ciascuna coppia di nodi di una struttura reticolare

A cura di Sylvie Occelli, coautrice con Giovanni Rabino del quaderno Ires no.82: **Interdipendenze spaziali in Piemonte: reticolarità e gerarchie nella mobilità sistematica**, pubblicato nell'ottobre 1996.

LA VALUTAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI COMUNITARI

Ogni politica, se correttamente impostata, dovrebbe indicare con precisione i propri obiettivi e gli strumenti con i quali raggiungerli. Lo scopo delle analisi di valutazione è quello di misurare la percentuale di successo nel raggiungimento degli obiettivi. La domanda di valutazione nasce inoltre dal bisogno di maggior responsabilità delle amministrazioni pubbliche verso i cittadini, nonché dai costi di realizzazione delle politiche per lo sviluppo spesso elevati, e nella conseguente necessità di ricercare gli impieghi più efficaci per le risorse pubbliche disponibili. La riforma dei fondi strutturali dell'Unione Europea ha avuto il merito di contribuire alla diffusione di pratiche programmatiche ed amministrative di maggior trasparenza ed efficacia, inserendo la valutazione come momento organico nella realizzazione delle politiche.

Lo studio condotto dall'IRES ha analizzato gli interventi relativi all'obiettivo 2 (aree a declino industriale) del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (F.E.S.R.) nella sua prima fase di applicazione in Piemonte, riferita al periodo 1989-1991, che ha costituito un'opportunità ideale per la messa a punto di metodi e procedure della valutazione.



Le aree dell'obiettivo 2 dell'Unione Europea (1° fase)

Come si argomenta nella ricerca, la valutazione delle politiche può svolgersi con modalità ed impostazioni profondamente diverse. Sotto quale profilo si intende valutare? Quello dell'efficacia amministrativa, oppure attraverso il rapporto costi/risultati, oppure considerando l'impatto complessivo, dal punto di vista economico e sociale? In effetti si sono sviluppate molte tecniche di valutazione: dall'analisi costi/benefici, all'impiego di modelli econometrici, all'utilizzo di questionari mirati a conoscere gli effetti sui singoli beneficiari.

Inoltre, che cosa si intende valutare? La letteratura in materia indica che le politiche di sviluppo locale possono avere una molteplicità di obiettivi, ed il Programma Operativo messo a punto dalla Regione ne è un esempio: una pluralità di obiettivi generali, come il sostegno occu-

pazionale, il rafforzamento delle piccole e medie imprese, la tutela ambientale ed il riassetto del territorio, venivano articolati in 5 principali assi di intervento, dai quali discendevano misure specifiche sia per i destinatari che per gli strumenti adottati (dal potenziamento di fondi di garanzia per le piccole imprese al contributo ad investimenti pubblici infrastrutturali, dalla costruzione di parchi scientifico-tecnologici al contributo all'acquisizione di servizi innovativi per le piccole attività produttive ecc.). L'obiettivo che appare più rilevante in generale, ed in particolare per le politiche comunitarie, nel determinare il successo delle iniziative è rappresentato dalla creazione di nuovi posti di lavoro.

Stimare l'effetto occupazionale di una politica può sembrare semplice, ma la sua misurazione presenta alcune difficoltà che vanno tenute presenti. Ad esempio l'identificazione dei posti di lavoro precisamente ascrivibili alla politica che si valuta richiede di poter separare i posti di lavoro che si sarebbero comunque creati, in sua assenza, nonché quelli che sono stati creati – sul medesimo territorio e nel medesimo periodo – grazie all'operare di altre politiche, cercando di determinare gli effetti netti degli interventi prefigurati, sollevando cioè, nel linguaggio della valutazione, un problema di *addizionalità* delle politiche. In secondo luogo la creazione di nuovi posti di lavoro su un determinato territorio può derivare da una ricollocazione di posti esistenti altrove, o comunque può compensare quelli che non si sono creati altrove proprio per le scelte localizzative delle imprese, dando origine a quelli che vengono chiamati effetti di *displacement*. Vanno poi considerati aspetti qualitativi come la durata nel tempo dei posti di lavoro creati, così come si deve tener conto degli effetti indiretti delle politiche, cioè i posti di lavoro creati, oltre che presso le imprese beneficiarie delle politiche, anche presso i fornitori delle imprese stesse, e così via procedendo lungo il circuito di creazione del valore e del reddito.

Per tenere conto di tali aspetti problematici il lavoro ha adottato uno schema basato su tre differenti approcci.

In primo luogo si sono analizzati i risultati sulla base delle informazioni di natura amministrativa del programma, costruendo una serie di indicatori, nel dettaglio delle singole misure, volti a fornire una prima valutazione dell'efficacia procedurale-amministrativa della gestione del programma. Si rileva così che il tasso di realizzazione (81%) è risultato elevato, anche in considerazione del fatto che si trattava della prima esperienza in Piemonte dell'utilizzo dei fondi strutturali, e ciò soprattutto in relazione ad alcune misure in favore delle piccole imprese. Meno soddisfacenti i risultati nella realizzazione di infrastrutture. Inoltre il livello di attivazione suscitato dal programma è anch'esso risultato rilevante, considerando che le domande di finanziamento presentate sono state sensibilmente superiori a quelle ammesse a contributo. Così come i casi di insuccesso di iniziative approvate sono stati limitati ed hanno riguardato prevalentemente iniziative che non sono mai decollate: ciò indica quindi l'importanza di selezionare i progetti con buone prospettive di 'cantierabilità'. Questi risultati positivi hanno tuttavia comportato un prezzo elevato in termini di tempi di realizzazione che sono stati più lunghi del previsto.

Per saperne di più circa gli effetti occupazionali degli interventi è stato necessario ricorrere ad una analisi di tipo macroeconomico, mettendo in relazione l'andamento di alcuni indicatori del mercato del lavoro nelle aree interessate dal Fesr e la spesa in esse sostenuta. Si è registrata una relazione fra la variazione registrata sia negli avviamenti al lavoro-

che nelle iscrizioni al collocamento (fra la fase iniziale e quella terminale del programma) e l'ammontare della spesa realizzata grazie al Fesr nelle singole circoscrizioni per l'impiego coinvolte. La relazione appare più evidente nel caso della variazione delle iscrizioni: se collochiamo tale circostanza nel contesto di uscita dalla profonda crisi dei primi anni ottanta che ha caratterizzato la regione, l'aumento delle iscrizioni può essere interpretato come un segnale non tanto di sofferenza ma di dinamicità delle aree in questione che ha stimolato, in una fase iniziale di ripresa, una maggior offerta di lavoro. Le relazioni riscontrate non consentono di asserire un legame di causa-effetto fra la spesa e le condizioni del mercato del lavoro (e tantomeno la sua direzione), tra l'altro per l'esiguità degli interventi realizzati rispetto all'economia dell'area interessata, anche se segnalano una certa relazione fra il dinamismo di talune aree e la dimensione degli interventi relativi al Fesr.

Alcune questioni infine non possono che essere approfondite con un diretto riscontro presso i beneficiari. In un'indagine diretta presso questi ultimi, fra i molti aspetti considerati circa le modalità ed i problemi

Spesa e tasso di realizzazione

Assi e misure	Investimento previsto (miliardi di lire)	% realizzazione
INNOVAZIONE	41,375	65,5
Centri formazione	6,500	44,1
Parchi tecnologici	34,875	69,5
TURISMO	133,715	50,3
Infrastrutture	19,615	77,6
Aiuto investimenti	110,000	43,5
Promozione	4,100	103,1
PMI	311,067	89,9
Aiuto investimenti	152,286	104,6
Prest. CECA-BEI	106,000	70,2
Consulenza	12,844	47,9
Garanzia fidi	39,937	99,7
AMBIENTE	27,770	130,2
Siti industriali	22,470	110,4
Imp. smaltimento	5,300	214,5
SOSTEGNO ATT. ECON.	40,860	120,9
Aree attrezzate	40,860	120,9
ASSISTENZA TECNICA	0,600	99,8
TOTALE P.O. FESR	555,387	82,8

incontrati nella realizzazione degli interventi tramite il contributo del Fesr, l'individuazione dei suoi effetti occupazionali ha fornito ulteriori apporti all'analisi delle fasi precedenti. Sono soprattutto gli interventi a carattere infrastrutturale che si prefiggono obiettivi quantitativi mentre quelle relativi alle piccole imprese ed al turismo sono prevalentemente

orientati al perseguimento di miglioramenti qualitativi dell'attività del beneficiario e quindi si traducono in un minor impatto occupazionale. Quest'ultimo inoltre tende a manifestarsi soprattutto nel medio periodo, cioè nella fase di gestione degli investimenti, mentre appare più contenuto nella fase di cantiere; peraltro gli investimenti non esauriscono i loro effetti nell'ambito dei diretti beneficiari, ma determinano effetti indiretti di un certo rilievo attraverso l'attivazione di risorse a livello locale, non solo in ambito infrastrutturale ma anche nel caso delle piccole imprese.

Ma i nuovi posti di lavoro creati rappresentano effettivamente un contributo specifico del Programma adottato? Per la spesa infrastrutturale ciò è in gran parte vero, ma per le piccole imprese solo una piccola parte di esse non avrebbe realizzato l'investimento in assenza dei contributi, il che porta a ridimensionare l'effetto positivo del programma. Inoltre, soprattutto per le PMI, ed in particolare per gli interventi in campo turistico, vi è il sospetto che in parte gli interventi abbiano comportato un aumento dell'attività dei beneficiari che a livello globale non è del tutto aggiuntiva, ma va talvolta a scapito di altri concorrenti della regione e delle medesime aree.

Il lavoro svolto ed i risultati conseguiti nelle diverse fasi nei quali esso si è articolato testimoniano le difficoltà insite nella valutazione di misure complesse ed al tempo stesso l'ambiguità che taluni indicatori (e talune metodologie) presi a sé possono contenere. La ricerca fa emergere un dilemma dinanzi all'operatore pubblico responsabile dell'attuazione delle politiche: fra la necessità di garantire una efficacia gestionale, in primo luogo attraverso una buona capacità di spesa e realizzazione degli interventi prospettati, e la necessità di ottenere un impatto effettivo sullo sviluppo locale nel medio termine.

A cura di Vittorio Ferrero. La ricerca, svolta da un gruppo di lavoro composto da Giorgio Brosio, Renato Cagno, Vittorio Ferrero, Renato Lanzetti e Stefano Piperno, è stata pubblicata nel dicembre del 1996 con il titolo **Assi e misure: la valutazione dei fondi strutturali comunitari. L'obiettivo 2 in Piemonte.**

LA FILIERA ENOLOGICA. IL QUADRO GENERALE E LE SPECIFICITÀ DEL PIEMONTE

L'attività viticolo-enologica rappresenta un elemento determinante per l'economia e l'equilibrio ambientale e paesaggistico di ampie porzioni della collina piemontese. Spesso essa costituisce un laboratorio di innovazione economica per quelle aree e, insieme ad altre attività (ristorazione, iniziative culturali, produzione di alimenti tipici), sta contribuendo a rilanciare il turismo enogastronomico.

Il comparto presenta in Piemonte accanto a zone ed imprese in forte sviluppo, situazioni di stagnazione o declino, che non sembrano in grado di cogliere le opportunità offerte da un mercato difficile, ma sovente assai remunerativo per i prodotti di qualità.

Nell'ambito della filiera vitivinicola piemontese, la cooperazione gioca un ruolo determinante, sia per il proprio peso relativo che per la capacità di aggregare un substrato agricolo estremamente frammentato. Ad essa spetta il difficile compito di guidare verso un mercato fortemente selettivo la fascia strutturalmente più debole della viticoltura locale. Dalle cantine sociali possono inoltre nascere importanti iniziative volte al recupero di aree viticole abbandonate, al miglioramento strutturale delle aziende associate, alla diffusione delle innovazioni.

Un mercato più ristretto e segmentato

Il consumo di vino, in Italia come in tutti i paesi tradizionalmente consumatori, cala costantemente. Diminuiscono vistosamente i prodotti legati alle modalità di consumo tradizionali (vino sfuso e autoprodotta, oppure vino da tavola in contenitori superiori al litro) e crescono i consumi di vini in brick (veicolati soprattutto attraverso la grande distribuzione) ed i cosiddetti "vini fini" (doc o meno, purché in bottiglia da 0,75 litri con tappo in sughero). La grande distribuzione, che mostra una crescente attenzione anche per i vini di qualità, è il canale commerciale emergente. Tende a prevalere un comportamento d'acquisto orientato alla ricerca dell'equilibrio tra qualità e prezzo.

Esistono spazi di crescita nell'export, anche se negli anni recenti è aumentata la concorrenza, sulle maggiori piazze estere dei vini piemontesi.

Un mercato con tali caratteristiche offre ampi spazi alle aziende che siano in grado di sviluppare prodotti mirati alle fasce di consumo in crescita e dialogare nel modo più diretto possibile con le fasi terminali della catena distributiva (ristorazione, enoteche, dettaglio moderno). Tali condizioni sono peraltro necessarie per giungere a livelli di remuneratività adeguati a sostenere gli elevati costi legati allo sviluppo della qualità.

Il consumo di vino tra gli italiani adulti

Frequenza del consumo (percentuale di intervistati che ha bevuto vino almeno una volta nel periodo indicato)

	1987	1993
Ultimi 3 mesi	79	63
Ultima settimana	71	51
Ieri (bevitori quotidiani)	65	37
Non bevono vino	21	37
quantità giornaliera bevuta		
pro-capite, bevitori quotidiani (c.c.)	390	290

Fonte: Doxa

Un'evoluzione fortemente selettiva

La viticoltura piemontese ha segnato nel trentennio passato una contrazione fortissima ma selettiva. In alcune aree la diminuzione della superficie viticola è stata pari anche al 70-80%, in altre di pochi punti percentuali (Langa Albese). Si è realizzata pertanto una concentrazione relativa:

- in aree ristrette a forte specializzazione, identificabili in una fascia territoriale continua fra Alba ed Ovada, passando per l'Astigiano meridionale dove sono attualmente situati quasi i 2/3 della superficie viticola piemontese.
- in termini strutturali, dato che la componente di aziende medie e grandi rafforza le proprie dimensioni, mentre continua la caduta verticale di quelle piccole e piccolissime.

La componente industriale mostra un accentuato sviluppo - soprattutto in provincia di Cuneo - di piccole imprese, spesso nate come evoluzione di aziende agricole che, avviato con successo un rapporto diretto col mercato, crescono acquisendo terreni e materia prima da altri agricoltori. Si tratta dei frutti di quella che l'Ires, in una precedente ricerca, aveva definito "viticoltura d'élite", intendendo con tale termine quei produttori che, attraverso la qualificazione del proprio vino e l'acquisizione di rapporti diretti con le fasce superiori del mercato, si distaccano dal modello contadino tradizionale per diventare vere e proprie "firme".

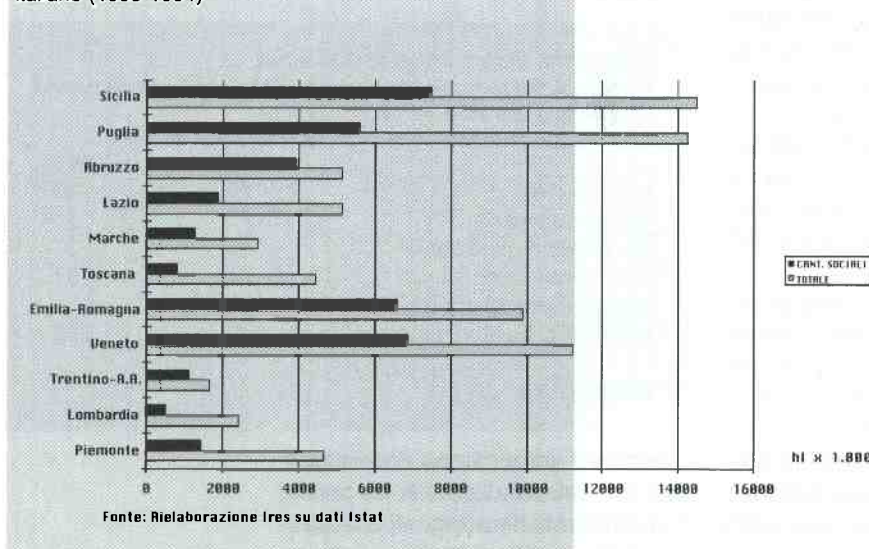
Il ruolo della cooperazione

Secondo l'Anagrafe Vitivinicola della Regione Piemonte, circa un terzo delle uve piemontesi viene trasformato presso le cantine sociali. La cooperazione è il collante della viticoltura del Monferrato; gestisce la maggior parte delle uve Barbera e Dolcetto di tale area, con un elevato peso delle relative denominazioni d'origine.

Il sistema delle cantine sociali piemontesi è caratterizzato dalle dimensioni, relativamente piccole delle singole unità rispetto ai parametri medi nazionali. Inoltre, esso funziona soprattutto da collettore di materia prima, dato che circa il 75% del prodotto trasformato viene ceduto

in forma sfusa ad altri operatori, che tengono pertanto i rapporti con il sistema distributivo. Non negativa in sé, la piccola dimensione è un limite quando si vuole ridurre il ruolo degli operatori "a valle" adottando forme organizzative più elastiche ed orientate alla commercializzazione

Quantità totale di uva vinificata e quota lavorata presso le cantine sociali in alcune regioni italiane (1993-1994)



soprattutto nei confronti della distribuzione organizzata. Si potrebbe ricorrere alla costituzione di strutture di secondo grado. Ma proprio la loro scarsa presenza appare un'altra differenza significativa tra il Piemonte ed altre regioni italiane dotate di un valido sistema.

Il sistema delle cantine sociali piemontesi appare quindi ancora poco coeso nel suo insieme, con una bassa presenza di quelle forme organizzative che generalmente si creano quando si intenda affrontare il mercato in modo più efficace.

Punti di forza e di debolezza della cooperazione

In sintesi, si può tentare di caratterizzare la cantina sociale-tipo del Piemonte con alcuni punti di forza e di debolezza.

I primi sono:

- possibilità di avviare un processo di controllo e miglioramento della qualità del prodotto a partire dal vigneto, coinvolgendo i soci in progetti opportunamente predisposti;
- profonda conoscenza delle vocazioni del territorio, con possibilità di selezionare il prodotto per fasce qualitative differenziate;
- notevole miglioramento dello standard tecnologico di cantina e della qualità media dei prodotti negli ultimi anni, giungendo oggi a livelli certamente superiori a quelli ottenibili in vinificazioni aziendali dalla maggior parte dei viticoltori;
- possibilità di beneficiare di una particolare attenzione da parte della pubblica amministrazione.

I punti di debolezza, viceversa, sono sostanzialmente sintetizzabili in questi termini:

- scarso potere contrattuale nei confronti degli operatori a valle nelle annate di normali o abbondanti quantità di prodotto, talora accompagnato, nelle annate di scarsa produzione e forte incremento dei prezzi delle uve, dalla difficoltà di offrire ai soci una remunerazione pari a quella del libero mercato;
- scarsa percezione della struttura e delle tendenze del mercato finale;
- difficoltà di avviare politiche unitarie di promozione dei propri prodotti;
- forte dipendenza dalla base associativa, anche in relazione alle tendenze socio-demografiche della stessa (ad es. rischio di declino della cantina per mancato ricambio generazionale tra i soci);
- rigidità organizzative, giuridiche e finanziarie connesse alla natura mutualistica.

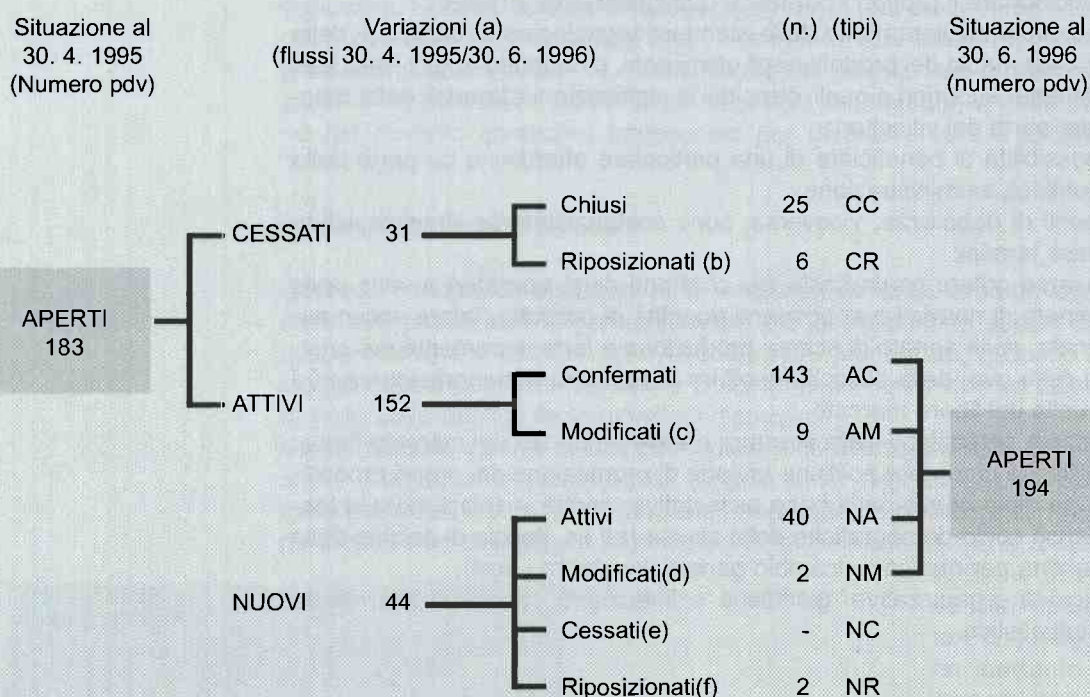
A cura di Stefano Aimone. La ricerca, **La filiera enologica: il quadro generale e le specificità del Piemonte**, è stata svolta da Stefano Aimone con la consulenza scientifica di Giovanni Galizzi e Renato Pieri, (W.P.116 - ottobre 1996)

L'ASSESTAMENTO DEL "DISCOUNT" IN PIEMONTE

Il discount è un canale distributivo organizzato "industrialmente" e disciplinato "militarmente" che adotta lo strumento del prezzo per erodere alcuni segmenti dei consumi alimentari di prodotti generici a più elevata rotazione.

Introduce la competizione nel comparto della distribuzione moderna trascinandola fino ai limiti del disastro commerciale: rotazione rapida e

L'assestamento del discount in Piemonte (consistenze e flussi dei punti di vendita dal 30.4.1995 al 30.6.1996)



Note:

- (a) l'insieme delle osservazioni ripartite nei diversi tipi di flusso ammontano a 227. Corrispondono al totale delle unità discount rilevate nel periodo,
- (b) come supermercati o superette,
- (c) cambio insegna o catena,
- (d) apertura e cambio insegna o catena nel periodo,
- (e) aperti e chiusi nel periodo,
- (f) aperti e riposizionati come supermercati o superette nel periodo.

bassi margini commerciali.

E' entrato stabilmente nel sistema distributivo italiano e, in Piemonte si attesta, nel 1996, sui livelli raggiunti l'anno precedente, quando la crescita iniziale ha raggiunto il culmine.

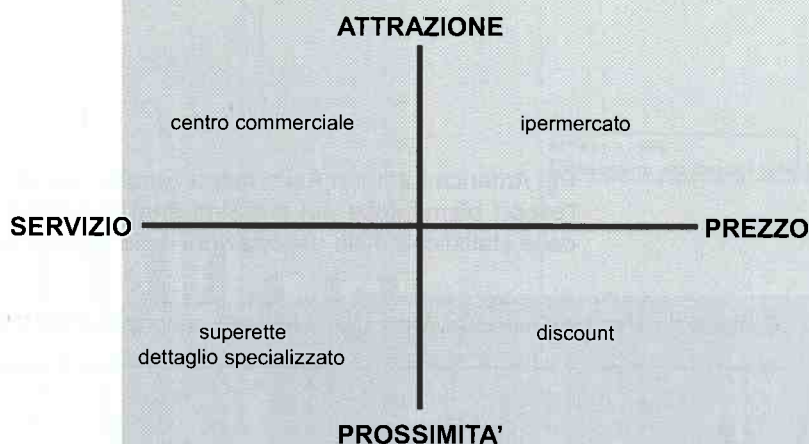
Il periodo di assestamento è stato caratterizzato in Piemonte da un ricambio di circa un quarto dei punti di vendita , senza però ottenere nel

contempo una riduzione del numero o una selezione della presenza delle insegne.

La comparsa del discount e la reazione competitiva della distribuzione moderna che genera, accelerano e rafforzano la tendenza ad accrescere il potere di controllo della distribuzione sulla filiera produzione-distribuzione-consumo a scapito dei produttori e a vantaggio dei consumatori.

Il discount contribuisce anche alla rimessa in discussione del concetto di qualità: proponendo la qualità "di base" intercetta una direzione del consenso che supera il prevalente indirizzo alla qualità "media" del periodo precedente, abbandonata anche per ricercare la qualità "di

Lo spazio del discount: tra localizzazione e orientamento



Fonte: elaborazione Ires

Caratteri e forme della distribuzione moderna:

Caratteri/Forme	Discount	Superette	Ipermercato	Centro Comm
Consumatori:				
- reddito	basso	alto	basso	alto
- mobilità	bassa	bassa	alta	alta
Formula:				
- assortimento	limitato (essenziale)	limitato (ristretto)	completo (ampio)	completo (profondo)
- localizzazione	prossimità	prossimità	attrazione	attrazione
- prezzo	SI	NO	SI	NO
- servizio	NO	SI	NO	SI

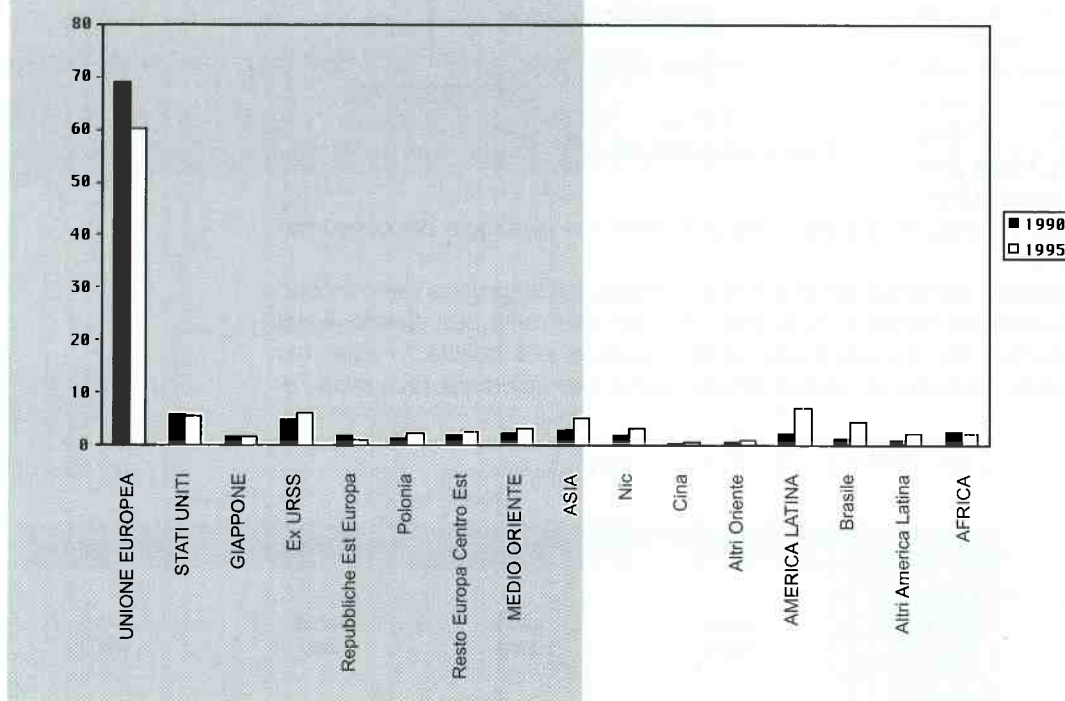
Fonte: elaborazioni Ires

selezione". E qui le modificazioni nei consumi si trasferiscono direttamente in modificazioni dei costumi: è un tema da approfondire.

TENDENZE DELL'EXPORT PIEMONTESE: 1990-1995

Più America Latina e Asia, meno Europa, sembra questo il futuro dell'export piemontese dei prossimi anni: questo almeno è il consuntivo delle statistiche delle esportazioni della regione per gli anni '90.

Composizione percentuale delle esportazioni per area geografica 1990 -1995

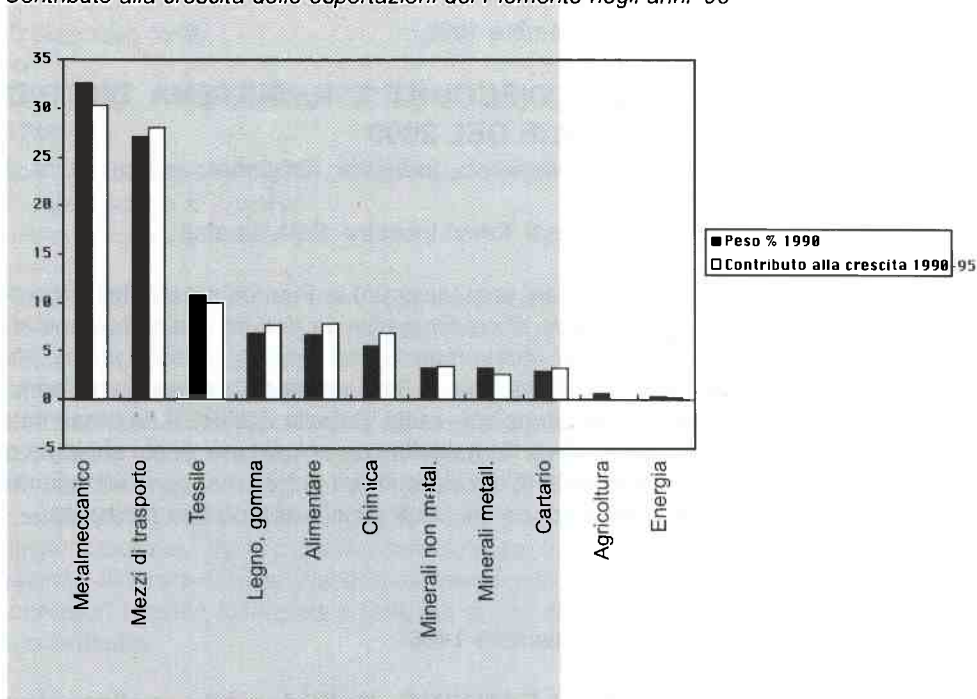


Le principali tendenze desumibili dai dati Istat evidenziano un aumento in lire correnti da 28.600 miliardi a 52.000 e un significativo riposizionamento per aree geografiche del commercio estero del Piemonte. L'area maggiormente dinamica è l'America Latina che passa dal 2,5% del totale nel 1990 al 7,3% nel 1995 lasciandosi alle spalle il Nord America fermo al 6%. Il merito è principalmente attribuibile al Brasile, passato dall'1,3% al 4,8% nel 1995. Nel continente Sud americano, un ruolo di spicco nella crescita delle quote è dovuto al settore dei mezzi di trasporto, che con una crescita costante ha raggiunto la metà del valore delle esportazioni verso l'area riducendo la metalmeccanica al 30%.

Al successo registrato nell'area latino americana segue quello sui mercati asiatici. Escludendo il Giappone, gli altri paesi dell'Asia assorbono il 5,3% dell'export piemontese grazie al significativo contributo dei Nic (Newly industrialized countries) passati dal 2% al 3,3.

Un aspetto positivo dei flussi verso l'Asia è rappresentato dalla diversificazione merceologica. Circa la metà dell'export è rappresentata dal settore metalmeccanico, ma il tessile è in crescita attestandosi al 20%

Contributo alla crescita delle esportazioni del Piemonte negli anni '90



del totale 1995, quindi vengono i mezzi di trasporto con l'11,5% e la chimica che, pur in flessione, conserva un 7,4%.

I paesi dell'Europa centro orientale, con una quota in lieve crescita, sono passati dal 5% al 6,1% nel 1995: la metalmeccanica, che rappresentava il primo settore con oltre il 60%, scende al 27% circa, mentre i mezzi di trasporto aumentano significativamente dal 10% al 36%.

Infine, l'Unione Europea ha presentato un andamento contrastato. Essa costituisce pur sempre il principale mercato di sbocco per le merci piemontesi, ma, dopo aver visto la sua quota crescere nel corso degli anni '80, il suo peso è sceso dal 69% nel 1990 al 60% circa nel 1995. A questo andamento ha contribuito significativamente la Francia, che è passata dal 21,3% al 17,4% nello stesso periodo.

Torino, 22 novembre 1996

Convegno

GLI HARD DISCOUNT E IL SISTEMA DISTRIBUTIVO ALLE SOGLIE DEL 2000

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino, Ascom

Centro Congressi Torino Incontra. Sala Einaudi

L'introduzione dei primi discount in Piemonte data dall'inizio degli anni '90. Il fenomeno, di notevole rilievo per tutta la distribuzione alimentare in regione, sta attraversando una fase di consolidamento. Nel corso dell'incontro organizzato dalla Camera di Commercio di Torino per fare il punto sulla situazione, Luigi Varbella dell'IRES ha presentato la relazione introduttiva. Tema della comunicazione, di cui abbiamo dato notizia in altra parte di questo numero di Informaires, è stata la mappatura della localizzazione dei punti vendita discount in Piemonte.

Torino, 9-19 dicembre 1996

Convegno

LIFELONG LEARNING. Dall'idea alla realizzazione

Commissione Europea. Direzione Generale XXII, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino

Villa Gualino

La costante evoluzione del mercato del lavoro e delle professionalità necessarie per competere nell'attuale fase di intensa evoluzione dell'economia internazionale sono alla base della crescente domanda di formazione continua. Il convegno ha posto a confronto esperienze nel campo del lifelong learning in Italia e in Francia. Luciano Abburrà dell'IRES ha partecipato al workshop parallelo "Il lifelong learning e il mondo dell'impresa" portando il contributo delle ricerche IRES sull'evoluzione del sistema scolastico e i nuovi bisogni formativi.

Vercelli, 11-12 dicembre 1996

Convegno

DISPERSIONE SCOLASTICA

Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Sezione Piemonte, Federazione Nazionale Insegnanti

I.T.I., piazza Cesare Battisti

Gli abbandoni scolastici sono oggetto di costante ed attento monitoraggio e analisi da parte dell'IRES che ha pubblicato sul tema numerosi lavori, anche in collaborazione con l'assessorato all'istruzione della Regione Piemonte. Piera Cerutti dell'IRES ha fornito nel corso del convegno una panoramica aggiornata del fenomeno in Piemonte. La ricercatrice, che si occupa dell'argomento da tempo, ha esposto i principali risultati delle analisi svolte sul tema e delle interpretazioni frutto delle ricerche dell'IRES soffermandosi in particolare sui risultati della ricerca "Dispersi e ritrovati".

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

Torino, 18 dicembre 1996

Convegno

AGRITURISMO: PROBLEMATICHE DI UN SETTORE IN EVOLUZIONE

Consorzio Agriturismo Piemonte, Provincia di Torino, Regione Piemonte. Assessorato al Turismo

I.T.I.S. A. Avogadro. Aula Magna

Stefano Aimone dell'IRES ha presentato una delle relazioni introduttive al convegno. L'agriturismo può rappresentare un prezioso elemento di innovazione nel contesto socioeconomico del mondo rurale, spesso statico, se non depresso. In Piemonte è un settore piccolo, giovane, dinamico e tuttavia diversificato; esso fa leva su una grande ricchezza di ambienti, prodotti, tradizioni. I principali problemi aperti riguardano la qualità del servizio troppo eterogenea, la presenza di norme complesse e competenze intricate, la conflittualità con altri operatori, il modesto livello di organizzazione. Tra le proposte avanzate per lo sviluppo futuro, la creazione di forme di garanzia a tutela del cliente, l'integrazione con altri operatori turistici, la messa a punto di una strategia di comunicazione coordinata.

Torino, 16 gennaio 1997

Presentazione del volume

DISPERSI E RITROVATI. Percorsi di uscita dalla scuola e di rientro in formazione dei giovani torinesi.

IRES, IRRSAE Piemonte

Sala stampa. Palazzo della Giunta della Regione Piemonte

Introdotta da Novarino Panaro (Presidente Irrsae Piemonte) e da Nicoletta Casiraghi (Presidente IRES), si è svolto un seminario di discussione sulla ricerca "Dispersi e ritrovati". Luciano Abburrà, coordinatore del gruppo di lavoro IRES, e Ludovico Albert dell'Irrsa e coautore del volume insieme a Enrico Allasino e Piera Cerutti dell'IRES, hanno presentato i risultati della ricerca. In particolare Luciano Abburrà si è soffermato sul rapporto tra dispersione scolastica e inserimento lavorativo dei giovani, mentre Ludovico Albert ha posto l'accento sulle indicazioni per le politiche formative così come emergono dall'analisi dei dati sugli abbandoni scolastici.

Torino, 24 gennaio 1997

Convegno

LA COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA FRANCIA-ITALIA. Bilancio di Interreg 1, prospettive di Interreg 2

Gruppo parlamentare del Partito del Socialismo Europeo, Gruppo Regionale PDS, Centro d'Iniziativa per l'Europa del Piemonte

Club Eurostar. Stazione Porta Nuova

I programmi Interreg dell'U. E. perseguono da alcuni anni un obiettivo ambizioso: ravvicinare le aree di frontiera interna tra i paesi del continente per contribuire alla costruzione di quell'identità comune ritenuta il fine principale di un'Europa unita. Numerose sono le iniziative svolte nel quadro del programma e l'incontro si è proposto un'analisi dei risul-

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

tati e delle prospettive. Nell'ambito del convegno, Fiorenzo Ferlaino dell'IRES ha tracciato un quadro della partecipazione dell'Istituto ad Interreg che si è sostanziata nella redazione dell'atlante tematico dell'area frontaliere delle Alpi franco-italiane (Informaires no. 17, dicembre 1996). Il successo dell'iniziativa ha incoraggiato i partners a consolidare la collaborazione instaurata attraverso un secondo progetto che dovrebbe partire nel corso del 1997.

Torino, 12 febbraio 1997

Conferenza Stampa

VINCI IL REGIO. Una indagine sul pubblico del teatro

IRES, Teatro Regio Torino

Sala Consiglio del Teatro Regio

La presidente dell'IRES, Nicoletta Casiraghi, ha partecipato all'incontro per la presentazione alla stampa della ricerca sul pubblico del Teatro Regio di Torino in corso di svolgimento.

Alba, 24 febbraio 1997

Convegno

LE SCELTE SCOLASTICHE INDIVIDUALI. Risultati di ricerca e implicazioni per le politiche

IRES, Città di Alba, Distretto Scolastico n.65

Sala Mostre e Congressi, piazza Medford

Il convegno ha dibattuto i risultati della ricerca presentata in questo stesso numero di Informaires. I lavori sono stati aperti da Nicoletta Casiraghi (Presidente dell'IRES) e hanno portato i saluti: Enzo Demaria (Sindaco di Alba) e Giovanni Ferrero (Provveditore agli Studi di Cuneo). Luciano Abburrà dell'IRES ha presentato la ricerca, mentre alla tavola rotonda hanno partecipato: Arnaldo Bagnasco (Presidente del Comitato Scientifico dell'IRES e Università di Torino), Francesco Aimasso (Provveditorato agli Studi di Cuneo), Michele Bruno (Direzione Personale della Ferrero S.p.A), Alessandro Cavalli (Università di Pavia), Giampiero Leo (Assessore alla Cultura e Istruzione della Regione Piemonte), Bruno Manghi (Esperto di problemi del lavoro).

Stoccolma, 5-8 marzo 1997

THE 1997 EUROPEAN EVALUATION SOCIETY CONFERENCE

European Evaluation Society

"Norra Latin" Stockholm City Conference Centre

Renato Cagno e Vittorio Ferrero dell'IRES hanno partecipato alla conferenza presentando un paper intitolato "Issues in Evaluation: Empirical Evidence from the Case of Objective 2 in Piemonte". La comunicazione ha avuto per oggetto le principali conclusioni del lavoro svolto dall'IRES e pubblicato con il titolo Assi e Misure. Quest'ultima ricerca viene presentata in altra parte di questo numero di Informaires.

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

Torino, 5 marzo 1997

Presentazione alla stampa

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE, 1996

Sala conferenze IRES

La presidente dell'IRES, Nicoletta Casiraghi, e Paolo Buran, coordinatore della ricerca, hanno presentato alla stampa i principali risultati dell'indagine annuale. Alla presentazione è intervenuto il Presidente della Giunta regionale, On. Enzo Ghigo. L'On. Ghigo ha commentato il lavoro dell'IRES sottolineando il contributo dell'Istituto all'elaborazione del programma di sviluppo regionale. L'attuale fase di difficoltà attraversata dalla regione - ha voluto rimarcare il Presidente della Giunta regionale - deve essere superata con politiche coraggiose e innovative a cui la Giunta sta lavorando con la collaborazione di istituzioni, imprese e forze sociali.

Trento, 20 marzo 1997

Convegno

APOLOGIA PER UNA RIFORMA: le riforme istituzionali fra autogoverno e modernità. Coniugare democrazia, efficienza e sviluppo

CGIL, CISL e UIL

Sala di rappresentanza della Regione

Nell'ambito del convegno dedicato allo stato attuale del dibattito sulle autonomie con particolare riferimento alla Regione autonoma Trentino Alto Adige, Renato Cagno dell'IRES ha presentato una relazione dal titolo: L'esperienza piemontese dell'associazionismo degli enti locali. Il ricercatore dell'IRES si è in particolare soffermato sulle iniziative della Regione Piemonte a favore delle unioni di comuni e dell'applicazione della L.142/90 per la riforma delle autonomie locali.

Torino, 27 marzo 1997

Convegno di presentazione della ricerca:

INDIVIDUAZIONE DI NUOVE PROFESSIONALITA' NEL SETTORE ALIMENTARE

U.S.A.S. Consorzio per la consulenza e la formazione

SAA. Aula d'Onore

Nell'ambito del convegno, Stefano Aimone dell'IRES ha presentato in sintesi uno scenario dell'agricoltura piemontese, evidenziando come i nuovi orientamenti del sostegno pubblico, i mutamenti strutturali dell'industria di trasformazione e del settore distributivo, l'allargarsi e segmentarsi dei mercati spingano le diverse filiere agroalimentari a modificare profondamente il proprio assetto ed i rapporti tra le loro componenti. Tutto ciò pone al settore primario nuove sfide: il perseguimento della qualità, sebbene indispensabile, è solo uno degli aspetti di un percorso evolutivo che dovrà portare allo sviluppo di più complessi ed efficaci modelli organizzativi e ad una più stretta integrazione tra agricol-

tura e gli altri elementi delle diverse filiere.

Novara, 9 aprile 1997

Seminario

PROBLEMI DELLO SVILUPPO ITALIANO. L'impatto dell'invecchiamento sulla spesa pubblica locale

Facoltà di Economia di Novara

Il seminario è stato svolto da Renato Cogno dell'IRES sviluppando i risultati di una ricerca volta a quantificare i prevedibili effetti dell'invecchiamento della popolazione italiana sulla domanda di servizi e di prestazioni sociali nelle regioni italiane.

Torino, 11 aprile 1997

Dibattito

DOVE VA IL PIEMONTE? I risultati della Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1996

Sala conferenze IRES

L'annuale seminario di discussione sui risultati della relazione dell'IRES si è svolto quest'anno con la partecipazione di Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino, Comitato Scientifico dell'IRES), Giuseppe Gario (Direttore dell'IReR di Milano) e Pietro Terna (Università di Torino, Segretario Federpiemonte). Il dibattito è stato presieduto da Nicoletta Casiraghi (Presidente dell'Istituto).

Torino, 29 aprile 1997

Seminario

L'ESPERIENZA DELLA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE PUBBLICHE NEGLI STATI UNITI: spunti di riflessione per le amministrazioni pubbliche italiane

IRES

Sala conferenze IRES

Le riforme amministrative succedutesi in Italia negli ultimi anni hanno tra i loro obiettivi quello di superare la visione formalistica dell'azione governativa con sistemi di previsione e di valutazione. Il passaggio non è facile però: mancano competenze e metodologie adeguate. Non è inoltre completamente chiaro a chi competa l'esercizio della valutazione. Per discutere su questi temi e per offrire una panoramica dello stato della policy analysis, Alberto Martini dello Urban Institute di Washington ha presentato una relazione introduttiva basata sulla sua esperienza negli Stati Uniti e un confronto tra i paradigmi americano e italiano della disciplina.

1996

Telecomunicazioni e imprese : il caso del Piemonte / [...gruppo di lavoro composto da Renato Lanzetti, coordinatore, Cristiano Antonelli e Salvatore Rizzello]. Torino: IRES, 1996
139 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.80)

Caratterizzazione terziaria dei comuni piemontesi / Ivo Gualco, Luigi Varbella. Torino: IRES, 1996
133 p. (Working paper ; n.114)

Determinazione dei distretti industriali di p.m.i. in Piemonte : aggiornamento al 1991 (art.36, l.317/91). Applicazione degli indirizzi e dei parametri definiti dal decreto 21 aprile 1993 / A cura di Fiorenzo Ferlaino, Ivo Gualco e Renato Lanzetti. Torino: IRES, 1996
171 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.81)

Zonizzazione territoriale ed ambiti spaziali delle politiche. 2. Individuazione ed esplorazione di un contesto locale: l'Albese / Sylvie Occelli, Giorgio Preto. Torino: IRES, 1996
ii, 229 p. (Working paper ; n.115)

Studenti in Piemonte : Iscritti, abbandoni e ritardi nelle scuole della regione. (anni scolastici 1990/91 - 1994/95) / [Pubblicazione a cura di...Piera Cerutti...et al.]. Torino: Regione Piemonte. Assessorato all'Istruzione, 1996
127 p.

Dispersi e ritrovati : indagine sui percorsi di uscita dalla scuola e di rientro in formazione dei giovani torinesi / Ludovico Albert, Enrico Allasino, Piera Cerutti. Torino: Bollati Boringhieri, 1996
185 p.

Interdipendenze spaziali in Piemonte : reticolarità e gerarchie nella mobilità sistematica / A cura di Sylvie Occelli e Giovanni Rabino. Torino: IRES, 1996
ii, 193 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.82)

La filiera enologica. Il quadro generale e le specificità del Piemonte / Stefano Aimone; Giovanni Galizzi e Renato Pieri. Torino: IRES, 1996
li, 137 p. (Working paper ; n.116)

Analisi del movimento migratorio nelle province del Piemonte. Periodo 1980-91 e confronto con i dati del modello demografico / A. Massa, M. C. Migliore (Coordinatore). Torino: IRES, 1996
108 p. (Documenti Ires ; n.6/96)

Le scelte scolastiche individuali / [gruppo di lavoro...Luciano Abburrà (coordinatore), Diego Gambetta (università di Oxford) e Renato Miceli]. Torino: Rosenberg & Sellier, 1996
xii, 390 p. (Collana Piemonte ; 30)

Assi e misure : la valutazione dei fondi strutturali comunitari. L'obiettivo 2 in Piemonte / [Gruppo di lavoro...composto da Renato Lanzetti (coordinatore della ricerca), Renato Cogno, Vittorio Ferrero, Stefano Piperno...consulenza...di Giorgio Brosio]. Torino: IRES,

PUBBLICAZIONI

Regione Piemonte, 1996
x, 109 p.

1997

La sponsorizzazione culturale : il caso del Piemonte negli anni novanta / A cura di Luciana Conforti e Ugo Bacchella. Torino: Rosenberg & Sellier, 1997
ix, 70 p. (Collana Piemonte ; 31)

Studiare il Piemonte : dieci anni di ricerche su una società in transizione 1985 - 1995 / Luca Davico. Torino: IRES, 1997
137 p. (Working paper ; n.117)

Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1996 / [L'elaborazione è stata seguita da un comitato di redazione coordinato da Paolo Buran...]. Torino: Rosenberg & Sellier, 1997
xii, 367 p. (Collana Piemonte ; 32)

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Nicoletta Casiraghi, *Presidente*; Maurizio Tosi, *Vice Presidente*; Franco Alunno, Domenico Casalegno, Carlo Merani, Antonio Monticelli, Roberto Panizza, Fulvio Perini, Roberto Rossi.

COLLEGIO DEI REVISORI: Massimo Striglia, *Presidente*; Angiola Audino e Carlo Cotto, *Membri effettivi*; Maurizia Mussatti e Vincenzo Musso, *Membri supplenti*.

COMITATO SCIENTIFICO: Arnaldo Bagnasco, *Presidente*; Mario Deaglio, Giuseppe Dematteis, Piercarlo Frigero, Bruno Giau, Walter Santagata, Domenico Siniscalco.

DIRETTORE: Marcello La Rosa.

DIPENDENTI: Luciano Abburà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Carla Aragno, Alberto Balla, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Anna Briante, Paolo Buran, Laura Carovigno, Mimma Carrazzone, Piera Cerutti, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Fiorenzo Ferlano, Vittorio Ferrero, Teresio Gallino, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Maurizio Maggi, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occelli, Stefano Piperno, Lucrezia Scalzotto, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.

informa ires

Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte

**REDAZIONE
E DIREZIONE EDITORIALE:**
IRES - ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE
VIA BOGINO, 21
10123 TORINO
TEL. 011/88051
TELEFAX 011/8123723

**SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
(50%) TORINO
AUTORIZZAZIONE DEL
TRIBUNALE DI TORINO
4034 DEL 10/3/1989
E-MAIL BIBLIOTECA@IRES.CSI.IT**

**ANNO IX
N° 1
(I SEMESTRE 1997)
N° 18, GIUGNO 1997**

**DIRETTORE RESPONSABILE:
MARCELLO LA ROSA**

**REDAZIONE:
TOMMASO GAROSCI**

**COPERTINA
EDIBIT s.r.l.
TORINO**

**STAMPA:
MS LITOGRAFIA s.r.l.
TORINO**

ires

ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE

10123 Torino
Via Bogino, 21
Tel. 011/88051
Fax: 011/8123723



REGIONE PIEMONTE

Spirito Europeo



Spedizione in abbonamento postale (50%) Torino - Anno VIII, n° 2 (2° semestre 1997)

